serviens in spe

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA **SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI** ODV

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

TERRA SANTA
Una regione senza pace da 75 anni

BETLEMME: IL CENTRO EFFETÀ
Aiutiamo i bambini audiolesi ad imparare a parlare

IL 17° PRESIDENTE INTERNAZIONALE
Intervista a Juan Manuel Buergo Gómez

N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 2024 ANNO XLV

SOMMARIO

01 Editoriale
All'insegna della speranza
Affrontiamo le sfide del nuovo anno con fiducia e determinazione *di Paola Da Ros*

02 Perché
Le origini del conflitto in Terra Santa *di Giordano Contu*

04 Guerra quanto mi costi?
Le vittime indirette dei conflitti, mentre riparte l a corsa alle armi *di Alberto Chiara*

06 Betlemme: il Centro Effetà
Intervista a Suor Carmela Dal Barco
di Alessandro Ginotta

07 Ho visto con i miei occhi
Intervista a Massimo Stopponi, vicepresidente del Consiglio Centrale di Fabriano *a cura della Redazione*

08 Juan Manuel Buergo Gòmez
Intervista al 17° Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli *di Alessandro Ginotta*

10 Neo-femminismo
I paradossi *di Teresa Tortoriello*

12 Vita
Serve una giornata di 365 giorni per celebrarla
di Carmen Taglietto

14 Bellezza a tutti i costi
Ma qual è il prezzo da pagare? *di Isabella Ceccarini*

16 Ti racconto il Sinodo
Le testimonianze di chi vi ha partecipato
di Marco Lambertucci

18 Conoscere Ozanam 6ª puntata
Madame et Monsieur Ozanam, sposi *di Maurizio Ceste*

22 A piccoli passi
Il cammino di Quaresima nell'amore
di Padre Francesco Gonella

24 Fine pena mai
Lo stigma della detenzione *di Giulia Bandiera*

26 Il sostegno a distanza
La gioia di aiutare un bambino nel mondo
di Elisabetta Bertorelle

27 Grazie Roberta!
Il pensionamento di Roberta Saccozza
a cura della Redazione

28 Comunicare sui social
Come farlo in modo efficace *di Alessandro Ginotta*

30 Vigevano
La Carità nella Società di San Vincenzo De Paoli dall'800 ai giorni nostri *a cura della Redazione*

32 Il 58° Convegno Regionale della Sicilia
150 Consorelle e Confratelli ad Acirele
a Camillo Biondo

32 Ragusa Ibla
Le chiavi della solidarietà
a cura del Consiglio Centrale di Ragusa

33 Pellegrinaggio a Pompei
In Pellegrinaggio con Maria verso i poveri
a cura della Redazione

34 Ripa: 90 anni
La Conferenza di Ripa di Seravezza festeggia i 90 anni dalla fondazione *a cura della Redazione*

34 Pordenone con gli studenti
La solidarietà parte dalle scuole
a cura della Redazione

35 Tutti alla ribalta
Il progetto teatrale della Conferenza Piergiorgio Frassati di Milano *di Michele Visani*

36 Vittorio Veneto: Sentirsi vincenziani
Rafforzare il senso di appartenenza per superare insieme le sfide del domani *a cura della Redazione*

36 Come fratelli - il cammino della Carità
di don Andrea Forest

37 Federico Violo
È il nuovo Coordinatore Interregionale di Piemonte e Valle d'Aosta *a cura della Redazione*

37 Cuneo
Natale di Solidarietà 2023 *a cura della Redazione*

38 Salute
Aria pulita polmoni sani
di Monica Assanta

39 Film e Libri *di Teresa Tortoriello*
Anatomia di una caduta
I bambini del maestrale

40 Le News *di Marco Bersani*

41 Vita di Ozanam a fumetti *di Teresa Tortoriello*

42 La Quaresima attraverso gli occhi del Beato Federico Ozanam e di San Vincenzo de Paoli

Foto

LA COPERTINA

BETLEMME, LA GROTTA DELLA NATIVITÀ

La Terra Santa dovrebbe essere il cuore della pace, invece da troppo tempo è teatro di eventi sanguinari, guerre, rapimenti, aggressioni. Come si è giunti a questo punto? Ce lo spiega Giordano Contu nell'articolo di apertura, che ripercorre le tappe dalla proclamazione dello stato di Israele, nel 1948, ai giorni nostri. Alberto Chiara, Caporedattore di Famiglia Cristiana, ci aiuta a meditare sulle conseguenze politiche delle guerre. Ma Betlemme, il luogo dove nacque Gesù, ospita anche il Centro Effetà gestito dalle suore Dorotee, dove ci si prende cura dei bimbi audiolesi di tutta la Palestina. Nella foto la stella d'argento che segna il punto in cui, secondo la tradizione, nacque Gesù.

Stampata su carta:

EU Ecolabel
www.ecolabel.eu
EU Ecolabel : FI/11/001

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLV - n.1, gennaio - febbraio 2024

Proprietà e Editore:
Federazione Nazionale Italiana
Società di San Vincenzo De Paoli ODV
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Paola Da Ros

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Comitato di redazione:
Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:
Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Giordano Contu, Alberto Chiara, Teresa Tortoriello, Carmen Taglietto, Isabella Ceccarini, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Padre Francesco Gonella, Giulia Bandiera, Elena Bertorelle, Camillo Biondo, Michele Visani, Don Andrea Forest, Monica Assanta, Marco Bersani

Foto:
Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock,archivio SSVP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.
L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 09.01.2024
Tiratura 14.600 copie

Impaginazione e stampa
Comgraf s.c.
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**

EDITORIALE

ALL'INSEGNA DELLA SPERANZA

Affrontiamo le sfide del nuovo anno con fiducia e determinazione

di Paola Da Ros

Sento una certa responsabilità nello scrivere la prima pagina del primo numero della nostra rivista. Ci troviamo all'inizio dell'anno e questo ci porta inevitabilmente ad interrogarci su come sarà il 2024 per la Società di San Vincenzo De Paoli. Le notizie dei tg non sono certo delle migliori: epidemie, carestie e guerre aggravate dall'instabilità politica, per non parlare della crisi climatica. Il futuro sembrerebbe riservarci un altro periodo complesso. Ma è proprio in questi momenti di difficoltà che è necessario, più che mai, reggere con decisione il timone e non lasciarsi spaventare. Al contrario è importante continuare a migliorarci, costruire sempre nuove opportunità di crescita e collaborazione, investire sulla capacità creativa di tante Consorelle e Confratelli che ogni giorno sul territorio escogitano nuovi modi per finanziarsi. Ma soprattutto nuovi modi per aiutare, sempre di più e sempre meglio, le persone che si affidano a noi. Io sono positiva, perché vedo che tanti soci e volontari anziché fermarsi davanti ai problemi, si ingegnano per cercare le soluzioni più efficaci. Così scopriamo che dietro ad ogni difficoltà si nasconde un'opportunità. L'ingrediente principale per la buona riuscita è la speranza. Quella virtù che troviamo anche nel nostro motto: "serviens in spe", "al servizio nella speranza". La stessa che muoveva Federico Ozanam in tempi ancora più complessi dei nostri, tra moti rivoluzionari e tensioni sociali laceranti. Quella speranza che deriva non già da un semplice ottimismo, ma dalla fiducia che noi cristiani rivestiamo in Dio. Mi vengono in mente le parole di Papa Francesco che, parlando proprio della speranza, ci invita a "non restare fermi e comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. E, di fronte alla pigrizia che anestetizza e all'indifferenza che paralizza, di fronte al rischio di limitarci a rimanere seduti davanti a uno schermo con le mani su una tastiera, i pastori oggi ci provocano ad andare, a smuoverci per quel che succede nel mondo, a sporcarci le mani per fare del bene, a rinunciare a tante abitudini e comodità per aprirci alle novità di Dio, che si trovano nell'umiltà del servizio e nel coraggio di prendersi cura." (Papa Francesco, omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, 1 gennaio 2023). Ecco un bel modo per iniziare l'anno, con coraggio e determinazione. Perché, come ci insegna il Beato Federico Ozanam, fermarsi equivale a cadere. Dunque, guardiamo con fiducia alle sfide che questo tempo ci presenta e cerchiamo sempre la miglior soluzione per affrontarle. In questa direzione ci spinge il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo che, come vediamo alle pagine 6 e 7, anziché lasciarsi spaventare dalla guerra, ci propone di sostenere i bambini audiolesi dell'Istituto Effetà di Betlemme. Mi colpisce vedere quanta energia educatori e suore trasmettano a questi piccoli, aiutandoli con metodi innovativi ad imparare a relazionarsi con gli altri, a comunicare in modo adeguato e ad inserirsi positivamente nella società. In questa azione vedo una metafora dell'operato di noi vincenziani: vicinanza e affetto per accompagnare con determinazione le famiglie in un percorso di crescita con l'obiettivo di lasciarsi alle spalle la condizione di bisogno. Ecco lo sguardo di speranza che ci accompagna da 190 anni e ci guiderà per tutto il 2024.

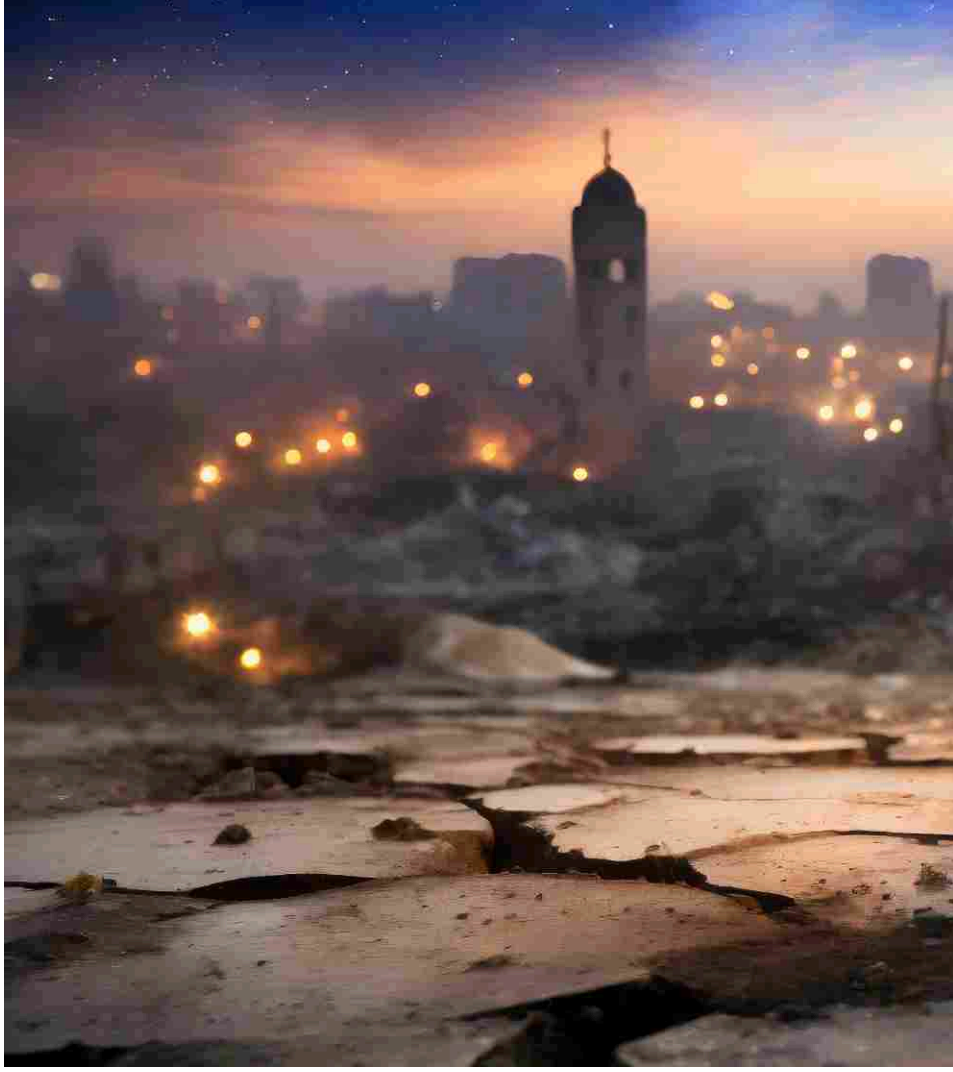
Foto Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV

FOCUS

PERCHÉ?

Le origini del conflitto in Terra Santa

di Giordano Contu



Non bastava la guerra in Ucraina? Ci mancava solo la crisi in Medio Oriente. Centinaia di milioni di persone hanno condiviso il nostro stesso pensiero quel maledetto sabato 7 ottobre 2023. Quel giorno le milizie palestinesi di Hamas, che controllano la Striscia di Gaza, hanno attaccato i territori israeliani confinanti, prendendo in ostaggio oltre 240 persone e uccidendo 1200 israeliani. Il blitz, in parte atteso e pianificato da anni, è avvenuto in occasione del cinquantesimo anniversario della guerra arabo-israeliana dello Yom Kippur. Era il 1973. La controffensiva di Israele è stata dura: l'invasione militare a Gaza ha fatto ad oggi circa 16.000 vittime. Per pacificare la situazione sono attivi Qatar, Egitto e Stati Uniti. In questo articolo ci interroghiamo sul perché di questa guerra e cerchiamo di dare una risposta: forse l'attacco di Hamas aveva l'obiettivo di prendere in ostaggio alcuni israeliani per ottenere in cambio la liberazione dei prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri di Tel Aviv. Questa la finalità politica, ma è stato un fallimento.

La Terra Promessa

"In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abramo" (Genesi 15:18) e "vi spartirete questo territorio secondo le tribù d'Israele" (Ez, 47:21). Questa è la Terra promessa da Dio agli israeliti e ai discendenti di Abramo, attraverso suo figlio Isacco il nipote Giacobbe. L'attuale Stato di Israele è compreso all'interno di questi confini biblici e storici. È stato fondato politicamente il 14 maggio 1948 dopo la Shoah (disastro), l'olocausto degli ebrei nella Seconda guerra mondiale. La creazione del Paese è frutto di un piano delle Nazioni Unite che prevedeva la spartizione della Palestina occidentale in uno Stato ebraico e in uno arabo. Decisione avversata dal mondo arabo. Sta di fatto che da allora Israele amministra questo territorio sul modello di un grande ghetto, un rifugio per gli ebrei di tutto il mondo, uno spazio di salvezza da difendere strenuamente. L'attacco di Hamas è vissuto perciò come un atto contro l'identità stessa del popolo israeliano. Per queste ragioni il primo ministro Benjamin Netanyahu ha rinviato per giorni l'incursione militare a Gaza: Tel Aviv deve salvare a tutti i costi i 240 ostaggi rapiti, senza mettere in pericolo la vita dei militari; inoltre Israele non può perdere i buoni rapporti tessuti di recente con il mondo arabo (Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Egitto, Giordania, Arabia Saudita) e mediante la firma degli Accordi di Abramo.

La Nackba palestinese

C'è una parola in lingua araba che significa disastro: Nakba. Il termine indica l'esodo forzato dei palestinesi, avvenuto nel 1947-1948, dopo aver perso la guerra contro Israele, scoppiata il giorno dopo la fondazione del nuovo Stato pianificata dall'Onu. Era il 15 maggio 1948 quando gli eserciti di Egitto, Siria, Libano, Iraq e Giordania attaccarono Israele. Quest'ultimo bloccò l'offensiva, costringendo le forze arabe ad arretrare, conquistando centinaia di città e villaggi arabi e palestinesi. Più di 700.000 persone furono costrette ad

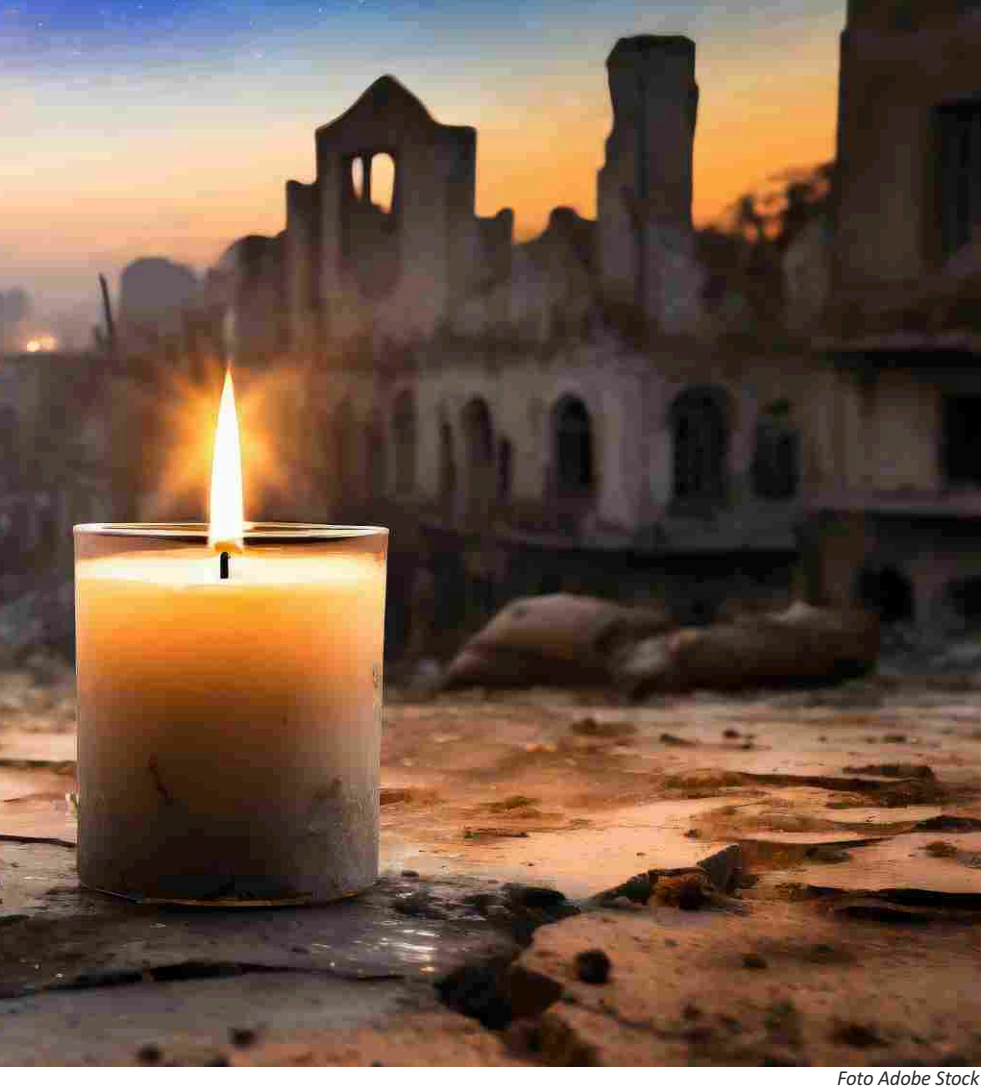


Foto Adobe Stock

abbandonare le proprie case situate nei territori passati sotto l'amministrazione israeliana. Gli sfollati si stabilirono in Giordania, Siria e Libano, oltreché in Cisgiordania e striscia di Gaza. Al termine del conflitto le Nazioni Unite riconobbero però "il diritto di ritorno" dei palestinesi nelle loro case. Cosa mai avvenuta, perché Israele non accettò la decisione. Da allora quegli abitanti, sia musulmani che cristiani, rivendicano il diritto a tornare nelle proprie terre. Quell'esodo è dunque tra le cause dell'odierno conflitto israelo-palestinese.

L'invito ad attuare gli Accordi di Oslo

Per cercare di pacificare questo conflitto pluridecennale il 13 settembre 1993 furono firmati gli Accordi di Oslo. Si tratta di un'intesa politica sottoscritta dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e dalla controparte palestinese Yasser Arafat, alla guida dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Gli accordi di Oslo hanno portato all'istituzione dell'Autorità nazionale palestinese, con il compito di governare parte della Cisgiordania e la striscia di Gaza. Malgrado la grande speranza suscitata da questo patto, il conflitto continua a causa di importanti questioni ancora irrisolte: su tutto la mancanza del riconoscimento di uno Stato di Palestina; le dispute sui confini fra i due Paesi; l'occupazione di territorio palestinese mediante insediamenti israeliani in Cisgiordania; gli attacchi terroristici palestinesi contro Israele.

L'Iran e il quadrante Mediorientale

Fin dall'inizio dell'escalation del conflitto israelo-palestinese, a ottobre 2023, gli occhi del mondo Occidentale si sono concentrati sull'Iran, ma Teheran ha sempre detto che non era stata informata dell'attacco, puntualizzando che la decisione era solo di Hamas. L'Iran resta oggi infatti l'unico Paese al mondo che dichiara apertamente di essere dalla parte di Hamas. Dal punto di vista economico e militare però ci sono vari Stati e associazioni che, pur senza dirlo apertamente, appoggiano Hamas mediante l'invio di denaro e armamenti: Algeria (che invia gas in Europa), Qatar (dove ci i sono leader politici Hamas) e Turchia per dirne alcuni, che intrattengono buoni rapporti con l'Occidente.
Tuttavia, di recente l'Iran ha appoggiato il progetto di creare due Stati, uno arabo e uno israeliano, votando la soluzione delle Nazioni Unite.
Ma che effetto ha avuto l'attacco di Hamas? Anzitutto ha favorito Teheran – che è contraria agli Accordi di Abramo – infatti dopo sette anni ha ricucito, grazie alla mediazione cinese, i rapporti con l'Arabia Saudita, in trattativa con Israele. Secondo alcuni esperti di questioni internazionali il braccio politico di Hamas non aveva chiari i dettagli dell'attacco progettato dal braccio armato: sapeva del blitz (pianificato da almeno due anni) doveva essere una vittoria militare, invece il blitz è degenerato.
Altrettanto inaspettata la reazione armata di Israele. Con questo attacco Hamas cercava il consenso dei palestinesi, degli Hezbollah in Libano e dell'Iran. Il risultato è che la violenza di Hamas, la rappresaglia brutale di Israele, e la minaccia di un attacco atomico da parte di Tel Aviv, hanno spinto Libano e Iran ad impegnarsi per evitare l'allargamento del conflitto a tutto il Medio-Oriente. Un fallimento per Hamas, per Israele e per la civiltà tutta.

GUERRA QUANTO MI COSTI?

Le vittime indirette dei conflitti, mentre riparte la corsa alle armi

di Alberto Chiara, Caporedattore di Famiglia Cristiana

Tutto confermato, purtroppo: guerra e povertà s'intrecciano, si condizionano, si alimentano l'una con l'altra. Se è ancora presto per calcolare l'impatto economico-sociale su larga scala del nuovo conflitto in Medio Oriente, a quasi due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina si hanno notizie sufficientemente precise circa le conseguenze dell'aumento del costo delle materie prime che penalizza chi fa più fatica. Nel luglio 2023, un dettagliato rapporto di ActionAid (*I costi umani della crisi alimentare*) realizzato in 14 travagliati Paesi dell'Africa, dell'Asia e dei Caraibi, dall'Afghanistan allo Zambia, dal Bangladesh alla Sierra Leone, da Haiti al Myanmar, ha documentato come le famiglie in quelle lacerate aree del mondo siano arrivate a spendere fino a dieci volte quello che pagavano prima del febbraio 2022 per acquistare generi alimentari e di prima necessità. Lo Zimbabwe è risultato essere una delle Nazioni più colpite: in alcuni distretti la popolazione ha riferito che la benzina aveva subìto incrementi di oltre il 900%, la pasta del 750%, i fertilizzanti del 700%; perfino gli assorbenti avevano visto i prezzi aumentare di oltre il 600%.

I dati di ActionAid seguivano quelli già allarmanti diffusi da Oxfam nel gennaio 2023, in vista dell'annuale riunione del Word Economic Forum, a Davos, in Svizzera. «Per la prima volta in 25 anni, ricchezza estrema ed estrema povertà sono aumentate drasticamente e contemporaneamente», si leggeva. «Nel biennio 2020-2021 l'1% più ricco globale ha beneficiato di quasi due terzi dell'incremento della ricchezza netta aggregata. Nel 2022, le grandi imprese del comparto energetico e agro-alimentare hanno più che raddoppiato i propri profitti rispetto alla media 2018- 2020, corrispondendo 257 miliardi di dollari ai propri azionisti, mentre oltre 800 milioni di persone soffrivano la fame».

Quanto succede nel mondo si riverbera anche in Italia. «Guerra e inflazione incidono sulla disponibilità di eccedenze alimentari per chi è in difficoltà: nell'ultimo anno abbiamo registrato l'11% in meno rispetto all'anno precedente», ha evidenziato il Bilancio sociale 2022 della Fondazione Banco Alimentare: «Nel 2022 oltre 1.700.000 persone si sono rivolte alle 7.600 organizzazioni partner territoriali di Banco Alimentare; si è cercato di far fronte all'aumento del bisogno, al ridursi delle eccedenze, al calo di donazioni e all'aumento dei costi, sempre con la stessa convinzione: contribuire al bene comune attraverso il nostro impegno quotidiano».

Chi redige i budget nazionali tende a privilegiare arsenali ed eserciti rispetto a scuole, posti di lavoro stabili, welfare. Uno dei segnali più concreti del fenomeno in atto è datato 20 marzo 2023. Quel giorno il colosso della difesa tedesco Rheinmetall ha debuttato nell'indice Dax 40 della Borsa di Francoforte in

Foto Adobe Stock

sostituzione del titolo Fresenius Medical Care. «La società di Düsseldorf (ma con stabilimenti anche fuori dalla Germania: in Italia ne ha 6; vi lavorano circa 2 mila dipendenti) produce munizioni e bombe, mitragliatrici come la Mg 3, obici semoventi tipo il Panzerhaubitze 2000, e, soprattutto, i carri armati Leopard. La Rheimetall ha scalzato un grande nome del settore sanitario nel listino delle principali aziende quotate in Germania, segno eloquente del boom dell'industria per la difesa in Europa e nel mondo», ha spiegato Francesco Vignarca, un fisico diventato esperto analista del variegato mondo dell'industria bellica, coordinatore delle campagne della Rete italiana per la pace e il disarmo. L'invasione dell'Ucraina da parte dell'Armata Rossa ha accelerato una corsa al riarmo già in atto, facendo impennare gli stanziamenti dei Governi e riorientando le commesse: dopo decenni di "missioni di pace" vissute a bordo di blindati leggeri, "coperti" dall'alto da elicotteri, le sanguinose battaglie campali combattute nel Donbas hanno sancito il ritorno in auge dell'artiglieria pesante e dei carri armati. L'ultimo rapporto del Sipri, il prestigioso Istituto di ricerche sulla pace di Stoccolma, fotografa la situazione registrata nel 2022. «Trainati dalle decisioni conseguenti al conflitto in Ucraina», ha puntualizzato Vignarca, «gli investimenti militari mondiali nel 2022 sono cresciuti del 3,7% in termini reali. La spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2022 la somma record di 2.240 miliardi di dollari complessivi. Gli Usa restano al vertice della classifica con il 39% della spesa militare globale (3 volte maggiore del Paese al secondo posto, la Cina). Pechino ha aumentato la propria spesa militare per il 28° anno consecutivo raggiungendo il 13% della quota globale. La Russia ha aumentato gli stanziamenti del 9,2% (ora terza, era quinta nel 2021). L'Ucraina è entrata per la prima volta nella top 15 (all'11° posto) a causa di un enorme aumento della propria spesa militare, lievitata del 640%». Interessante l'analisi scomposta per continenti e per alleanze militari. «Nel 2022», ha sottolineato Vignarca, «la spesa militare europea è aumentata del 13%, il più grande balzo in avanti in un anno nel periodo successivo alla Guerra fredda. La spesa totale di tutti i 30 membri della Nato, poi, ammonta nel 2022 a 1.232 miliardi di dollari, pari al 55% della spesa complessiva. Il Giappone, dal canto suo, sempre più allarmato dalla Cina, ha aumentato il budget della difesa del 5,9% rispetto al 2021: è decimo, dopo la Corea del Sud, un altro Paese asiatico costantemente con l'elmetto in testa». L'Italia è dodicesima in classifica.

«Una cosa è certa», ha precisato su *Famiglia Cristiana* Vanessa Pallucchi, vicepresidente nazionale di Legambiente e portavoce del Forum del Terzo settore: «I 127 miliardi in più complessivamente stanziati per le armi, nel mondo, sono una cifra di gran lunga maggiore dei 100 miliardi annui promessi e mai raggiunti per mitigare la crisi climatica. La campagna globale sulle spese militari chiede lo spostamento delle risorse verso politiche civili che proteggano persone (tra i 258 milioni di uomini, donne e bambini bisognosi di aiuti alimentari, molti, moltissimi hanno fame e sete a causa dei conflitti) e pianeta (è stato calcolato che solo i primi 8 mesi dei combattimenti in Ucraina hanno creato 100 milioni di tonnellate di CO2, praticamente le emissioni annuali dell'Olanda)». «La guerra è la "madre di tutte le povertà"», ha ribadito papa Francesco su X, l'ex Twitter, il 17 novembre scorso. Un appello accorato, l'ennesimo, rivolto a un mondo che si ostina a non sentire il grido degli ultimi.

BETLEMME: IL CENTRO EFFETÀ

Intervista a Suor Carmela Dal Barco

di Alessandro Ginotta

Attorno alla piazza della Mangiatoia i negozi di souvenir sono tutti chiusi.
Ristoranti e alberghi, di solito affollati di pellegrini, sono deserti. Molti dei genitori dei bimbi accolti al Centro Effetà di Betlemme sono rimasti senza lavoro, o perché impiegati nelle strutture ricettive chiuse, o perché è stato revocato loro il permesso di entrare a Gerusalemme. È quanto ci racconta Suor Carmela Dal Barco, che insieme ad altre 5 suore, 3 italiane e 2 giordane, gestisce l'Istituto "Effetà Paolo VI" di Betlemme: una Scuola specializzata per la rieducazione audiofonetica dei bambini audiolesi residenti nei Territori Palestinesi. Il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV ha lanciato un appello per attivare sostegni a distanza per i 200 bimbi ospiti della struttura. Puoi donare anche tu contattando solidarity@sanvincenzoitalia.it oppure chiamando il 392/0270767 (anche WhatsApp).

Suor Carmela, ci può dare qualche informazione in più sul centro "Effetà Paolo VI" di Betlemme?

Le finalità principali del Centro sono la formazione e la preparazione degli studenti ad affrontare la società con la consapevolezza che la sordità non è un ostacolo per un'affermazione personale nell'ambiente civile. Il centro è nato per volontà di Papa Paolo VI che, visitando la Terra Santa nel 1964, incontrò un gruppo di suore che qui gestivano una scuola materna. Fu il Papa a chiederci di dedicare il nostro tempo ai bambini sordi di tutta la Palestina. Oggi ne aiutiamo 200, avvalendoci del supporto di 40 insegnanti. Il metodo che utilizziamo è molto efficace perché siamo tra i pochissimi al mondo a non limitarci ad insegnare l'alfabeto dei segni, ma coinvolgiamo gli allievi in quotidiane sessioni di apprendimento di tipo "orale". Sin dai primi anni cerchiamo di insegnare terapeuticamente il linguaggio al bambino con un allenamento acustico, sfruttando i residui uditivi esistenti, una labiolettura ed una imitazione dell'articolazione della parola stessa. In questo modo il bambino, pur non potendo sentire, imparerà a parlare usando la propria voce, esattamente come fanno i suoi coetanei. Perché un bambino sordo non diventi un adulto emarginato!
Durante ogni incontro il logopedista parla facendo osservare al bambino la sua bocca e l'espressione del suo volto; gli fa appoggiare la mano sulla guancia, sulle labbra, sulla gola, per fargli avvertire la vibrazione che la voce produce. Attraverso il gioco si fa inoltre ascoltare, vedere, osservare e toccare al piccolo audioleso la fonte di vari suoni per stimolare così il suo udito in modo da creare le premesse necessarie per l'apprendimento della parola. Il genitore che accompagna il figlio alle sedute è invitato a partecipare ad esse per imparare come relazionarsi con il bambino non udente ed aiutarlo nella sua crescita.

Quanta gioia traspare da un bimbo che riesce ad imparare a parlare nonostante la sordità? Ci

Foto Centro Effetà di Betlemme

racconta quali sono le sue emozioni?

Nel nostro centro seguiamo bambini dai 5-6 mesi alle scuole superiori. Vedere come, piano piano, escono dal loro isolamento imparando a parlare ed a relazionarsi con il mondo esterno è una sensazione che non ha prezzo. Sono come piccoli fiori che osserviamo sbocciare in tutta la loro bellezza. Anche le famiglie, in questo momento tutte mussulmane, tranne una cristiana, seguono da vicino i progressi. I genitori assistono 1-2 volte la settimana alle lezioni, in questo modo imparano anche loro i fondamenti del nostro metodo e lo possono applicare a casa. Le mamme, in particolare, sono molto emozionate vedendo i progressi che i loro figli compiono ogni giorno.

Da dove provengono i vostri alunni?

Da diverse zone dei Territori Palestinesi: Betlemme, Beit Jala, Beit Sahour e zone limitrofe, Ramallah, Hebron e villaggi vicini, e Jericho. Non tutti gli studenti rientrano quotidianamente in famiglia. Alcuni, per la lontananza della casa dalla scuola, vivono all'interno della struttura.

Suor Carmela, quale messaggio vuole dare ai benefattori italiani che attiveranno un sostegno a distanza a favore di un bambino del centro Effetà di Betlemme?

Anzitutto grazie. Grazie perché questi bambini arrivano a noi tagliati fuori dal mondo. Grazie alle nostre insegnanti ed ai logopedisti imparano piano piano a diventare persone indipendenti e ad integrarsi perfettamente nella società.

HO VISTO CON I MIEI OCCHI

Intervista a Massimo Stopponi, vicepresidente del Consiglio Centrale di Fabriano

a cura della Redazione

Massimo, tu hai visitato il Centro Effetà di Betlemme, qual è stata la tua impressione?

Era il 12 settembre, lo ricordo benissimo, perché quando tornammo a casa, dopo pochi giorni scoppiò questa brutta guerra. Durante il nostro soggiorno a Betlemme tutto sembrava tranquillo. Poi arrivò il 7 ottobre ed io mi misi a piangere pensando a quei poveri bambini. Ho visto con i miei occhi il grande lavoro che svolgono insegnanti e suore del Centro Effetà di Betlemme: una logopedista aveva portato una bimba davanti ad un grande specchio ed iniziava a pronunciare parole scandendo bene le sillabe, mentre la bambina la osservava e provava, a sua volta, a parlare. Queste sessioni individuali durano un'ora, un'ora e mezza, durante la quale ogni insegnante può seguire un solo allievo. L'impressione è stata quella di trovarmi in un centro all'avanguardia, nel cuore della Terra Santa.

Che atmosfera si respira al centro?.

C'è molta pace. Questo istituto è una presenza di Chiesa in un contesto prettamente musulmano ma lo scopo è quello di aiutare i bambini bisognosi al di là della religione e questo è ben compreso anche dalle famiglie che dopo una iniziale diffidenza, visti gli ottimi risultati ottenuti dai propri figli, diventano i principali sostenitori della scuola a volte anche nei confronti dei fondamentalisti.

Che cosa diresti a Consorelle e Confratelli in Italia per invitarli a sostenere un bimbo del Centro Effetà?

Che ogni ragazzo che esce da quella scuola in grado di parlare è un successo, condiviso da tutti. Questi studenti che vivono in una zona così difficile meritano davvero di essere aiutati. Ogni sostegno regolare attivato attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo restituirà la parola ad un giovane. La gioia di questo risultato non ha prezzo!

INTERVISTA

JUAN MANUEL B. GÓMEZ

17° Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli

di Alessandro Ginotta

Signor Presidente, quali emozioni ha provato quando ha indossato la fascia tricolore per la prima volta?

Domanda curiosa! In realtà, l'imposizione della fascia francese è molto recente, forse è la prima volta che un Presidente Generale la indossa. Si tratta di un'iniziativa del mio predecessore Renato Lima, in segno di deferenza verso la Francia, il Paese in cui la Società di San Vincenzo De Paoli è stata fondata 190 anni fa. Posso dire di aver provato una grande emozione, in quanto il Presidente Generale rappresenta l'unità della Società di San Vincenzo De Paoli in tutto il mondo, affinché sia riconosciuta come una comunità che è segno dell'amore di Cristo. Perché ciò avvenga, è necessario che i nostri membri percepiscano questa unità, come se fossero parte di un'unica Conferenza di amici, che si estende per il mondo intero.

Quali punti desidera sviluppare durante il suo mandato?

Essenzialmente questi, che cercherò di riassumere in un decalogo:

1) Istituire un programma globale di rafforzamento spirituale chiamato "Crescere insieme nella fede".

2) Realizzare un evento internazionale a cadenza annuale usando l'arte e la cultura come linguaggio universale. Sarà un punto d'incontro perfetto per dare maggiore visibilità a tutto ciò che facciamo e per affermarci come chiesa, come fedeli trasmettitori della parola di Dio.

3) Rafforzare la nostra presenza nelle organizzazioni internazionali e la comunicazione esterna.

4) Ascoltare le esigenze dei Consigli nazionali per permettere al Consiglio Generale Internazionale di aiutarli sempre di più e sempre meglio.

5) Rafforzare il sostegno ai progetti internazionali di azione sociale vincenziana. Incoraggiare i gemellaggi.

6) Costruire sempre nuovi accordi ed opportunità di collaborazione con le altre istituzioni, per rendere il lavoro comune ancora più efficace.

7) Promuovere la presenza di giovani vincenziani in eventi e attività locali e internazionali.

8) Creare un gruppo di lavoro che avrà il compito di esplorare strade creative per raccogliere finanziamenti, attraverso mini-sovvenzioni o sussidi, che permettano ai Consigli e alle Conferenze di rispondere meglio alle nuove povertà e di raccogliere risorse per le proprie iniziative.

9) Rivedere il Rapporto Annuale del Consiglio Generale Internazionale per aggregare, a scopo informativo, i Bilanci di tutti i Consigli Nazionali. Questo ci permetterà di evidenziare l'impatto globale delle attività che la Società di San Vincenzo De Paoli svolge nel mondo.

10) Rivedere e, se necessario, modificare gli statuti internazionali, per una migliore governance e unità della Società di San Vincenzo De Paoli.

Foto Consiglio Generale Internazionale SSVP

Mancano i giovani in Europa, come possiamo coinvolgerli maggiormente nella nostra Associazione?

In Europa si registra effettivamente una mancanza di giovani disposti ad impegnarsi in modo continuativo. Al contrario, per progetti più specifici i volontari non mancano: molti giovani ci aiutano nelle nostre opere sociali, tant'è che a volte dobbiamo perfino fare i turni perché sono troppi! Ma riscontriamo difficoltà nel chiedere loro di tesserarsi o di dedicarci tempo in modo più costante. In altri continenti il numero dei giovani tesserati è in crescita. Penso che potremmo avere qualcosa da imparare, così ho raccolto alcuni suggerimenti dai Consigli Nazionali dei Paesi dove i giovani sono più attivi e li ho integrati nel programma. Vorrei incoraggiare gli scambi internazionali e mantenere e promuovere la Giornata della Gioventù Vincenziana del 4 luglio, stanziando un apposito budget per finanziare le attività giovanili.

Quanto è importante la formazione?

È fondamentale che i membri conoscano a fondo la Società di San Vincenzo De Paoli. Ci sono due tipi di formazione, spirituale e tecnica, basata fondamentalmente sulla Règle (il Regolamento Internazionale) e sugli Statuti. Le Conferenze sono nate 190 anni fa, con un grande senso di comunità nell'amore riversato dallo Spirito Santo. Siamo Chiesa, siamo qui per servire, approfondire la nostra fede, perfezionarci come persone e migliorare il nostro prossimo. Il principio delle nostre Conferenze è l'amicizia e il duplice scopo per cui sono state fondate è quello di essere utili ai nostri fratelli e a noi stessi. Dopo l'atto di fede è venuto l'atto di carità, ma come scrive Ozanam, "la carità deve essere un mezzo, non il fine della nostra Associazione, che è piuttosto quello di diffondere lo spirito del cristianesimo, che è spirito di Amore". A volte siamo occupati dagli affari della Conferenza e tendiamo a secolarizzarci, a misurarci con i chili di cibo o di vestiti che diamo e non tanto con l'assistenza spirituale che diamo. Come diceva il nostro fondatore in Spagna, Santiago de Masarnau: "Se ci misuriamo solo con questo, le Conferenze scompariranno, non agli occhi degli uomini, ma agli occhi di Dio".

Signor Presidente, quali sono i rapporti con gli altri membri della Famiglia Vincenziana?

In generale molto buono. È vero che, a seconda dei continenti e dei Paesi stessi, ci sono più legami tra i rami, mentre in altri ce ne sono pochi o nessuno.

La Società di San Vincenzo De Paoli occupa due posti nel Comitato esecutivo di Famvin International, uno riservato al Presidente Generale e uno a un altro membro nominato dal Presidente, oltre ad altri incarichi di servizio a livello internazionale e nazionale.

La Società di San Vincenzo De Paoli è anche membro della Famvin Homeless Alliance (FHA) che sostiene, insieme alle altre sedi, la "Campagna 13 Case", un'iniziativa a favore dei senzatetto che mira a migliorare e trasformare la vita di coloro che vivono per strada o in condizioni malsane.

Qual è l'augurio che vorrebbe rivolgere a tutti i membri della Società di San Vincenzo De Paoli?

Ci ho pensato proprio quando ho deciso il motto del mio mandato, che è tratto da una lettera di Ozanam da Pisa nel 1853, quando era già gravemente ammalato: "Anche se parlano lingue diverse, le loro mani si incontrano sempre con una tale cordialità fraterna che potrebbero ben riconoscerci con lo stesso segno con cui riconobbero i primi cristiani: vedi come si vogliono bene!". Per i nostri fondatori l'inizio è stato l'amicizia.

Le Conferenze hanno bisogno ora più che mai, in vista della canonizzazione di Federico Ozanam, di un maggiore impegno per intraprendere nuovi percorsi che accrescano il duplice scopo per cui sono state fondate: "Essere utili ai nostri fratelli e a noi stessi".

Sarà con il nostro esempio di unità, di amore reciproco, che si manifesterà agli altri quella gioia contagiosa, quell'impegno cristiano con cui potremo ispirare e promuovere una sana crescita delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli.

NEO-FEMMINISMO

I paradossi

di Teresa Tortoriello

Dalla seconda rivoluzione industriale il femminismo fa sentire nelle piazze la voce delle donne per rivendicare il riconoscimento di uno *status* paritario nei ruoli, nel trattamento economico, nell'esercizio della capacità giuridica, in famiglia, nel contesto sociale, sul lavoro, nel proprio Stato. Il termine, usato in francese nella sfera medica per indicare l'indebolimento del fisico maschile, appare in ambito politico per la prima volta nel 1881, a proposito delle mobilitazioni in favore del diritto di voto alle donne, in un articolo di Hubertine Auclert sulla rivista "La Citoyenne", sempre in Francia, ma ben presto è adottato in questa accezione anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Tre sono le ondate del movimento. Le prime manifestazioni, nel tardo '800, sono legate per lo più ad assicurare alle donne il diritto di voto e condizioni di lavoro più eque, in un momento storico particolarmente critico. La seconda ondata arriva dagli Stati Uniti tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del secolo successivo, dopo il *boom* del dopoguerra, e si diffonde in Italia grazie ai "collettivi" della contestazione studentesca: reclama i diritti delle donne sul posto di lavoro, nell'esercizio della sessualità e nella scelta della maternità, manifesta contro stupri e violenze, spinge per modificare le leggi sul diritto di famiglia. La terza ondata ha inizio negli anni '90 e continua a lottare contro le discriminazioni eliminate sulla carta ma di fatto ancora fin troppo esistenti. Le mobilitazioni si concentrano sulle problematiche salariali e sugli avanzamenti di carriera, si costituisce una rete in collegamento con altri Paesi del mondo, compresi quelli islamici.

Oggi il femminismo occidentale è interessato a combattere la violenza e le discriminazioni collegate all'identità di genere e si muove anche sui *social*, diventa "interiezionale" o anche "femminismo 2.0". A seconda dei contesti culturali assume aspetti diversi, diventando "islamico" (ma preferisce definirsi "movimento delle donne"), "womanismo nero" (con un fondo di critica al femminismo stesso, qualificato come "razzista" perchè sorto e sviluppatosi nell'ambiente borghese dei "bianchi" statunitensi), "ecofemminismo"(riconosce alle donne una "connessione speciale", ai limiti del mistico, con l'ambiente). Teorie e movimenti di questo tipo si stanno moltiplicando, col rischio di perdere di vista il *focus* della condizione femminile. Ultimo nato è il "transfemminismo", a cavallo tra i due millenni, ad opera di Emi Koyam, Movimento di Liberazione di Tutte le Donne "ed oltre".

La centralità della questione sembra essere l'identità di genere, con evidente riferimento alla *Gender Theorie*, di matrice non femminista e piuttosto connessa a biologia e linguistica (Donna Haraway). Tale spinta verso le teorie di genere può portare a derive discutibili, da una parte enfatizzando l'aspetto di donna-vittima, dall'altro decostruendo la stessa identità femminile, fino a definirla puramente "culturale". Considerare la donna come effetto del *gender system* (Monique Vittig) non vuol dire lottare contro l'oggettivazione della stessa, qui si tratta di distruggere il femminile in quanto categoria che riassume in sé ogni possibile variante dell'oppressione maschile. Per non parlare della tesi "postcoloniale" di chi è arrivato a conside-

Fotografia Adobe Stock

rare la differenza di corporatura come la conseguenza di una alimentazione proteica che il sesso maschile avrebbe riservato a sé, lasciando alle donne cibi meno sostanziosi…

Da "La regina degli scacchi" al "Man repelling"

"Le ragazze non giocano a scacchi, dice alla piccola Beth il signor Shaibel, custode dell'orfanotrofio dove la bambina gli chiede di insegnarle quel gioco. E' il romanzo di Walter Tevis, uscito nel 1983 ed adattato per la TV nel 2020 nella miniserie omonima: la ragazza, grazie al talento ed alla ferrea volontà di uscir fuori dal disagio, si fa strada nel mondo delle partite a scacchi fino a diventare una campionessa internazionale. Il romanzo tratta di solitudine e di alcoolismo, ma sfiora anche la questione di genere, senza enfatizzazioni: essere "donna" non produce alla protagonista né resistenze né ostilità. Tuttavia, una frase è diventata espressione "di facciata" per molta parte del neo-femminismo: ad una giornalista che la provoca sulla questione, Beth risponde che è molto più facile giocare a scacchi "senza il fardello del pomo d'Adamo". Una provocazione sulla provocazione, dunque, ma non certo con l'intento di acquistarsi maggiore visibilità.

La visibilità, invece, sembra proprio l'obiettivo delle più recenti derive femministe, spesso assolutiste ed allergiche al dibattito. Si pensi alla "rivoluzione" #MeToo (=Anche io), che dal 2017 invita gli utenti dei *social* a denunciare molestie ed abusi sessuali, sbattendo subito i mostri in pasto alle belve del *web,* senza possibilità di difesa: si scatenano violente aggressioni verbali e gratuiti attacchi che trasformano il *woke* da "consapevolezza" a cieca intolleranza.

Altri movimenti non risparmiano opere d'arte secolari, criticate aspramente come espressioni di una "cultura dello stupro" e talvolta perfino riproposte con lo scopo di una "rieducazione ideologica". E che dire delle favole "rivisitate" in chiave femminista? Ne *La bella addormentata*, della versione Disney, per il risveglio della ragazza dopo 100 anni di incantesimo si è dovuto eliminare il bacio del principe: la ragazza, dormendo, non era consenziente e, dunque, si può parlare di stupro! Anche la moda partecipa a questo "gioco" dissociativo, proponendo nel *Man Repelling* soluzioni in contrasto con quelle reputate attraenti per il genere maschile, quasi che per le donne la cura di sé, nell'abbigliamento e nei modi di porsi, esprima unicamente il fine di risultare gradite agli uomini.

Vi è il rischio di espropriare il femminismo, relegandolo nella sfera grottesca di un nuovo stereotipo, la disidentificazione della donna, e togliendogli il valore di una battaglia che, nata contro un diritto che sacralizzava le differenze, ora può continuare ad avere un senso se si lotta per una parità ormai riconosciuta giuridicamente ma che fa fatica ad esistere nel quotidiano…

GIORNATA PER LA VITA

VITA

Serve una giornata di 365 giorni per celebrarla

di Carmen Taglietto

Una giornata per la vita non basta. Serve una giornata lunga 365 giorni, per ricordare e celebrare tutta la vita e la vita di tutti. Un gioco di parole ma la vita è un dono enorme, talmente grande che la nostra mente forse non riesce a comprenderlo fino in fondo. Il 4 febbraio si celebra la Giornata per la Vita e la nostra attenzione viene catturata dal tema "La forza della vita ci sorprende". Davvero ci sorprende? Davvero la vita è così importante da essere anteposta agli interessi economici? In questi mesi - anni, ormai – di guerre così vicine a casa nostra, alla nostra comfort zone, il valore della vita è anteposto a tutto il resto? Le bombe, le distruzioni, i missili… E, ancora, i morti in mare e nei campi della Libia… Sappiamo rispettare il grande dono della vita?

L'8 dicembre Papa Francesco ha comunicato che, dal prossimo anno, a maggio, si aggiungerà la Giornata Mondiale dei Bambini: vita e bambini costituiscono un binomio inscindibile. I bambini sono portatori di gioia, di speranza, di futuro, di amore. Sono vita.

Francesca ed Edoardo sono due giovani genitori: "Un giorno una persona ci disse: «Insieme alla nascita di un bambino, nascono anche due genitori». Effettivamente, a pensarci bene, è così: nessun corso, nessun dottore, nessun racconto di amici che già hanno figli ti può preparare a quel momento in cui stringi per la prima volta il 'tuo' bambino tra le braccia. Improvvisamente vieni investito da questo ruolo e solo in quel momento o poco dopo, vedendo quel nome sognato per mesi stampato sul certificato di nascita, inizi a realizzare cosa è successo veramente". Una mamma e un papà avvolti nel mistero profondo di una nuova vita: "La nascita di un figlio è sconvolgente: il bambino è completamente diverso da come te lo immaginavi, il parto è andato esattamente al contrario rispetto ai film che ti eri fatto, le tue reazioni ai primi attimi di vita del bambino non sono quelle che immaginavi da nove mesi. Ma tutto è così meraviglioso e surreale. Anche la relazione e le abitudini con la persona con cui condividi tutto questo subisce delle modifiche irreversibili: non si è più una coppia, le attenzioni sono focalizzate sul bambino e tu sei lì, a cercare di capire quale sia la prima cosa da fare perché da quel momento, in quel preciso istante in cui il bambino ha iniziato a piangere, sei diventato genitore". Francesca ed Edoardo si definiscono genitori "neo-nati": "Da quando ai polsi di mamma e figlio/a compaiono i braccialetti con nomi, data e ora di nascita, quei piccoli piedini e quelle manine dalle unghie appuntite, ti portano a capire che un Miracolo ha avuto compimento e che lui o lei "ha scambiato il nulla, con la possibilità del tutto" (W.M. Dixon).

Nel 2024, sarà la 46° volta che si

Foto Adobe Stock

celebrerà la Giornata nazionale per la vita: nel messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per l'occasione, i riferimenti alle precarietà del momento non mancano. "Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio", scrivono i Vescovi. E poi una sorta di elenco delle criticità in cui è immerso il mondo: "La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano… – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da 'comprare' con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto". Ancora, "la vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti". Sono le "vite negate", un elenco terribilmente lungo. "La vita, ogni vita, - scrive la CEI - se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi".

A febbraio 2023, secondo i dati raccolti da Save the Children, risultavano 449 milioni i bambini che nel mondo vivono in zone di conflitto. In un anno – il 2022 - più di 8 mila i bambini morti o mutilati nelle guerre e guerriglie, con una media di 22 al giorno. E il conflitto in Israele e Gaza era ancora lontano. Cifre dunque destinate ad aumentare nel prossimo bilancio. A richiamare ciascuno alle proprie responsabilità di fronte a una infanzia violata nasce la prima Giornata Mondiale dei Bambini. L'iniziativa risponde alla domanda: che tipo di mondo desideriamo trasmettere ai bambini che stanno crescendo? Come Gesù, vogliamo mettere i bambini al centro e prenderci cura di loro. "È l'ennesimo capovolgimento di prospettiva – scrive Federica Bello, direttore del settimanale diocesano La Valsusa - che Papa Francesco ci offre in questo tempo: non dimentichiamo i piccoli, ma nemmeno limitiamoci a scandalizzarci per gli orrori cui assistiamo, mettiamoli davvero al centro. Una centralità per la quale il Papa usa la parola 'cura'. Non vuol dirci rimaniamo bloccati nella paura o nell'indignazione per ciò che capita o capiterà loro, vuol dire sosteniamoli nei loro sogni e con fiducia. Se la parola cura in ambito medico è quella che apre alla speranza di guarigione, tuteliamo allora la loro speranza, ogni giorno, affinché nella loro crescita possano capire che le ingiustizie si possono contrastare, che la pace si può costruire. Perché come bambini imparino il perdono, la gratitudine, il dono di sé diventando adulti che non si fanno irretire da quelle logiche di potere e possesso che non guardano in faccia all'età di nessuno".

Non siamo padroni della vita né possiamo diventarlo. Due giornate, quella per la Vita e quella dei Bambini, che richiamano l'attenzione di tutti, che inchiodano ogni uomo e ogni donna alle proprie responsabilità. Due giornate che non durano 24 ore ma sempre.

BELLEZZA A TUTTI I COSTI

Ma qual è il prezzo da pagare?

di Isabella Ceccarini

«Smettete di aggiustare il vostro corpo! Non è mai stato rotto», disse la drammaturga statunitense Eve Ensler.
Viviamo in una società ossessionata dal concetto di bellezza e non importa quale sia il prezzo da pagare per ottenerla.
Pur di corrispondere a canoni imposti da altri si cerca di costruire la propria immagine manipolando se stessi e il proprio corpo. Poiché si tratta di immagini – questione tutt'altro che secondaria – certi obiettivi sono impossibili da raggiungere.
Rendersi conto di non aver ottenuto un determinato risultato può essere fonte di grande frustrazione, senza capire che questa perfezione non può esistere nella vita reale.

Le parole sono pietre

Le parole sono lanciate come pietre, feriscono e colpiscono chiunque, anche i personaggi famosi.
«Il vostro corpo è perfetto così com'è, dovete amarlo e rispettarlo, qualunque esso sia, e soprattutto dovete vestirvi come vi pare, sia che abbiate gambe importanti o meno. Non ascoltate un certo genere di commenti. Le persone si dimenticano che le parole hanno un peso rilevante e che non tutti sono in grado di reggerle».
La cantante Emma Marrone rispose così a chi la criticò quando al Festival di Sanremo 2022 indossò abiti con uno spacco che lasciava intravedere le gambe. Sui social fu letteralmente massacrata da chi riteneva che avesse le gambe grosse e per questo non le doveva mostrare, e continua ad essere sommersa di critiche se prende un chilo.
Un altro caso emblematico è quello dell'attrice Giovanna Mezzogiorno. Bella e brava, dov'è il problema? Che dopo la nascita dei suoi gemelli ha preso peso e nessuno l'ha fatta più lavorare.
Mezzogiorno ha girato il corto Unfitting (inadatta), presentato al Roma Cinema Fest, in cui racconta la sua storia umana e professionale. Un'attrice di successo non riesce più a lavorare perché è ingrassata. Di grande violenza è la scena in cui il produttore le dice in modo brutale "sei grassa"; alla sua replica "ma io sono brava" lui la distrugge con un "non ce ne frega un …".

Gli stereotipi che ci rendono un bersaglio di odio

Queste crudeltà fanno male sempre, a tutte le età, a uomini e donne. Ma il bersaglio preferito sono proprio le donne perché lo stereotipo imperante le vuole sempre impeccabili.
Cosa può accadere se il bersaglio è un adolescente? L'adolescenza è il periodo della vita in cui si cerca di costruire la propria identità mentre cambiano la mente e il corpo, che magari non diventano come si vorrebbe. Questo percorso è reso ancora più complesso dal continuo confronto con i coetanei e con immagini di perfezione impossibili.
Sono anni difficili, ci si sente sempre inadeguati e l'autostima è perennemente sotto tiro. Ma rispetto al passato c'è una grande differenza: i social. Basta un attimo per trasformare un alito di vento in una tempesta e rimanere prigionieri di un abbraccio mortale.

Foto Adobe Stock

Il falso mito della perfezione estetica

Questo falso mito della perfezione estetica miete vittime a tutte le età: chi non ha visto i devastanti trattamenti a cui si sottopongono le donne meno giovani nel vano tentativo di fermare il tempo? Il risultato sono visi sfigurati, omologati e inespressivi.
Chi ha qualche dimestichezza con la tecnologia sa che con i filtri si può creare un'immagine perfetta, bella, magra, senza rughe, senza occhiaie né cellulite. Ma quell'immagine non siamo noi, non si vive bene solo se si è perfetti. La perfezione non è reale, la vita reale è fatta di relazioni, di sguardi, di comprensione. E di imperfezioni.
Dobbiamo abbattere con forza questo stereotipo senza senso per cui la bellezza corrisponde alla magrezza. Se è difficile per tutti, per i ragazzi lo è di più, e il rischio di cadere preda di disturbi alimentari è molto concreto.

Impariamo a essere più indulgenti con noi stessi e a rafforzare la nostra autostima, ad ascoltare il nostro corpo e a gestire le nostre fragilità.
Impariamo a metterci nei panni dell'altro, a non credere che si diventa più forti a spese di chi è più fragile.
Ognuno di noi potrebbe vivere un momento difficile e allora vorremmo un abbraccio, una frase di conforto, non un insulto: «Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile, sempre».

Usare la rete in modo consapevole

I social media non vanno demonizzati, la rete è di grande utilità, ci connette con il mondo, ma è innegabile che nasconda delle inquietanti zone d'ombra e possa creare miti pericolosi da seguire. Essere tecnologicamente smaliziati non basta, perché non rende consapevoli dei pericoli. Serve una formazione per genitori, docenti e ragazzi e bisogna educare al valore delle parole, perché in rete possono avere un peso distruttivo.
Dobbiamo essere consapevoli che chi gestisce i social ha interessi economici enormi e cerca di orientare le nostre preferenze attraverso gli algoritmi: il vero problema è rimanere padroni delle proprie scelte.
In rete esistono sedicenti esperti di alimentazione e di fitness, gruppi che incoraggiano alla magrezza e spingono all'anoressia. Si organizzano gare a chi perde più peso, si impartiscono ordini a cui non si ha la forza di ribellarsi, si insegnano stratagemmi per mentire a genitori e amici su cosa si è mangiato e per indurre il vomito.
Si sta sempre in una vetrina dove il contenitore (cioè l'immagine del corpo) è più importante del contenuto (ovvero il valore della persona).
Anche moda e pubblicità (recentemente sono venuti alla luce condizionamenti di questo tipo anche nel mondo dello sport) propongono modelli che non vanno d'accordo con la salute, anzi talvolta la compromettono gravemente. Non è possibile essere alte m. 1,80, pesare 45 chili e stare bene.
L'ultimo pericoloso trend è quello di prendere un farmaco, normalmente prescritto ai diabetici, per dimagrire, senza pensare ai danni collaterali; oppure ci si illude di controllare il peso abusando di lassativi e diuretici.

SINODO

TI RACCONTO IL SINODO

Le testimonianze di chi vi ha partecipato

di Marco Lambertucci

«Mercoledì 27 settembre 2023 è stato un giorno fervido di preparativi affinché l'anno pastorale potesse partire al meglio» - racconta don Federico Maria Rossi, Missionario del Preziosissimo Sangue e vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Corpo e Sangue di Cristo, a Roma. «Nel mezzo del pomeriggio, una chiamata inattesa: "Federico, ci servirebbe una mano al Sinodo dei Vescovi perché uno dei facilitatori non riesce a venire. Te la sentiresti?". Panico: da una parte il tanto lavoro da fare, le facce dei bambini da accogliere, la riluttanza a lasciare i catechisti da soli; dall'altra, la tensione per un compito che avevo visto fare un paio di volte, ma non avevo mai svolto in prima persona. E in mezzo la voce di don Benedetto Labate, il mio parroco, che mi dice: "Vai! Quando ti ricapita un'occasione così? Qui ci pensiamo noi". Forte del sostegno della mia comunità, indosso il mio (unico) vestito, guido verso San Pietro e mi metto in gioco. Il ritiro di preghiera che precede il Sinodo è un momento essenziale per conoscersi, per cominciare a "respirare insieme", per orientare cuori e menti al lavoro che verrà. Ed è anche l'occasione per allenarsi nella "conversazione nello Spirito", la metodologia scelta per il discernimento comune su che cos'è la Sinodalità e su come essa oggi può aiutare la Chiesa a crescere nella comunione, a spendersi nella missione, a favorire la partecipazione di tutti. Dodici persone intorno a un tavolo che invocano lo Spirito Santo, condividono il frutto della loro preghiera, accolgono e riportano le parole dei compagni di viaggio e, insieme, generano il frutto scritto di questa condivisione. In mezzo a loro, il facilitatore aiuta a tenere i tempi, a fare silenzio, a vivere bene ogni momento, a ricordare la domanda su cui discernere».

«Dopo il ritiro» – spiega don Federico - «iniziano i lavori. Che cosa mi ha colpito di più? Il silenzio. Una grande sala, trentacinque tavoli, 420 persone e nell'aria silenzio. Silenzio e preghiera. Certo, poi le parole sono state tante, ma il clima che legava tutto era quello del silenzio, della preghiera e dell'ascolto. Quel silenzio invocato da Papa Francesco nella Veglia Ecumenica che ha preceduto il Sinodo. Quell'ascolto necessario perché le parole non siano pietre da scagliarsi, ma doni da condividere, da accogliere, da custodire. Il Santo Padre è stato una presenza costante nei lavori: puntuale ad ogni inizio di Assemblea Generale, arrivava prima, per poter incontrare i delegati,

Foto Adobe Stock

ascoltava le relazioni e, in un mese, è intervenuto due sole volte: una catechesi vivente di ascolto, silenzio e preghiera. La più grande differenza rispetto ai Sinodi passati — dice chi li ha vissuti — è la disposizione delle sedie. Non più la grande aula sinodale, con i banchi disposti a semicerchio, digradanti, come in un'aula parlamentare (davanti i cardinali, poi i metropoliti, poi gli arcivescovi, i vescovi e infine i tecnici, sacerdoti e teologi), ma la bella Aula Paolo VI, con trentacinque tavoli rotondi e intorno a ogni tavolo dodici sedie. Tavoli misti — vescovi e laici, donne e uomini, diaconi e religiose —, dove tutti possono guardarsi in faccia, alzarsi, girare, salutarsi, stringersi la mano, sorridere, incontrarsi. Diventare amici!».

«È stata una Grazia, un dono dell'amore benevolo di Dio, poter partecipare alla XVI Assemblea ordinaria dei Vescovi dal tema, "Sinodalità: comunione, missione, partecipazione"» – commenta Sr. Nadia Coppa, Presidente dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali. - «Ho vissuto realmente una forte esperienza di comunione, di incontro e di ascolto che ha ampliato la mia visione ecclesiale e ha accresciuto in me il forte senso di appartenenza alla Chiesa. Tanta passione missionaria e volontà di crescere nell'armonia e nel dialogo per edificare la Chiesa del Terzo Millennio, ripartendo da Cristo, pietra angolare. È stato un Sinodo in cui si sono sentiti il "grido dei poveri" e "le voci del mondo". L'Assemblea è stata profondamente turbata dalla guerra in Medio Oriente, abbiamo sentito il dramma angosciante del dolore innocente che si innalza da tanti angoli della Terra, in questa "terza guerra mondiale a pezzi". Abbiamo ascoltato i discorsi angoscianti dei Vescovi e i laici dell'Ucraina, dell'Africa e del Medio Oriente. Si è creato un clima molto libero, familiare, che ha favorito una serena condivisione su argomenti importanti al cuore del futuro della Chiesa».

«Nella relazione di sintesi» – sottolinea Sr. Nadia - «viene dedicato ampio spazio alla centralità dei poveri, ma anche all'impegno sociale e politico del credente per liberare chi fa più fatica dal bisogno, promuovendo un reale cambiamento sociale. Al centro dell'interesse il ruolo delle donne, come elemento dinamico della missione, la donna intuisce il movimento della vita, intesse relazioni nuove e improbabili, pazientemente porta e scioglie conflitti. Le donne aprono spazi inediti per la missione, abitano situazioni inedite, tessono relazione affidabili, nutrite di ascolto, di cura, di tenerezza. La donna è grembo generativo… annunciatrice di rinascite. Una chiesa femminile ha in sé la forza della fecondità e della generatività. Si auspica una sempre maggiore presenza e partecipazione delle donne nella chiesa e questo non per ambizione di potere o sentimenti di inferiorità, ma in fedeltà al progetto di Dio e alla valorizzazione dei diversi doni. Troviamo poi considerazioni importanti sul dialogo interreligioso, l'ecumenismo e la formazione di tutto il Popolo di Dio alla corresponsabilità e al servizio in autorità su modello di Gesù che lava i piedi ai suoi, antidoti ad ogni forma di clericalismo. Desideriamo una Chiesa dove tutti si sentono protagonisti e impegnati corresponsabilmente alla sua crescita: una Chiesa che, come una famiglia, accoglie tutti, protegge, integra. Una Chiesa dalle porte aperte, che fa spazio a tutti».

MADAME ET MONSIEUR OZANAM, SPOSI

di Maurizio Ceste

"Vieni mia adorata, mio angelo, tra le mie braccia, sul mio cuore. Vieni e donami il tuo che è così puro e generoso: vieni, e che Dio ci benedica, vedendo che dopo due anni ci amiamo mille volte di più del primo giorno"

Federico Ozanam

"Federico Ozanam ed Amélie, si sposano dunque a Lione il 23 giugno 1841 e il loro matrimonio sarà un'unione saldissima, una vera e propria consacrazione del Noi, così come lo stesso Ozanam dichiara in una lettera pochissimi giorni prima del matrimonio.

"L'io mi rimane veramente importuno e odioso. Questa egoistica solitudine non si addice ai bisogni del mio carattere; mi occorre la compagnia morale della famiglia, il sentimento del Noi. Voi siete buona e caritatevole a permetterlo, e sarete presa in parola. D'ora in poi diremo noi: non vi sarà più isolamento; e questo non sarà più la semplice presenza del ricordo dell'uno nei pensieri dell'altro, sarà la fusione già completa di due destini. La mano che venne così dolcemente a posarsi sul mio cuore per sostenerlo nel momento pericoloso dei miei esordi si stringerà ancora al mio braccio nei passaggi difficili, nei passi scivolosi della vita e là, dove i passi di uno solo sarebbero malfermi, due si sosterranno".

Se da fidanzati per oltre sei mesi la coppia aveva vissuto separata, sopportando con grande sofferenza la lontananza, anche se mitigata dalle numerosissime lettere scambiate, da sposi non si lasceranno più, tranne due periodi di alcuni mesi dal maggio all'ottobre 1842 e dall'aprile all'ottobre 1843, a seguito della convalescenza in luoghi più salubri, causata da due aborti spontanei subiti dalla giovane sposa, ed alcuni altri brevi momenti di separazione, perlopiù causati da motivi di salute di Amélie.

Ma la separazione, seppur breve, è sempre vissuta con tormento da entrambi. Scrive Ozanam: "Addio, la mia penna smette di scrivere, ma non così il mio pensiero che ti accarezza con tutto il suo amore".

L'attesa di poter leggere le parole della moglie è spasmodica: "E oggi, sapendo che continuavi il viaggio via terra, non mi aspettavo più niente, ma quando alle sette e un quarto ho sentito suonare, non ho avuto un attimo di dubbio e sono corso a prendere la lettera: l'ho letta e riletta…".

Ma anche le risposte di Amélie palesano la sofferenza: "Sono così triste per la tua partenza e quando sono andata a letto, senza le tue tenere carezze, ogni sorta di idee tristi mi hanno assalita".

Sempre poetico nelle sue lettere: "I raggi del sole che scendono dal cielo sembrano più pallidi perché non si posano su di te". Le parole di Ozanam alla moglie sono sempre

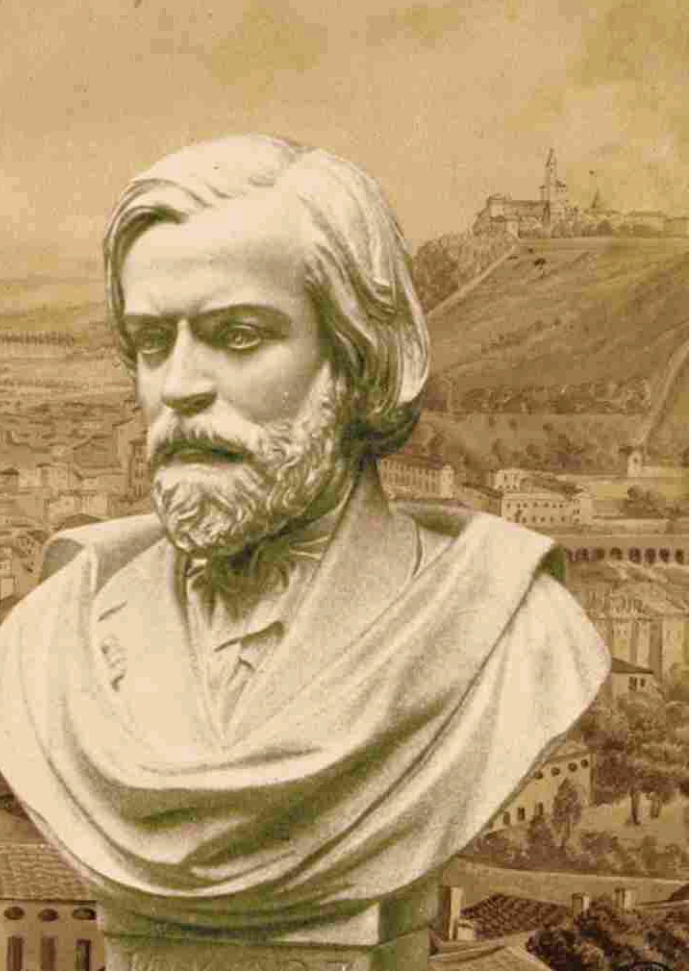


Illustrazione Canva

dolcissime e piene di attenzioni: "Come sei buona mia amatissima, come le tue tenere preoccupazioni mi commuovono e mi affascinano…", ma contengono, ovviamente, anche informazioni ordinarie sulle necessità quotidiane di una coppia che vive, con pena, la separazione, tanto più che la giovane sposa, che grazie alla posizione sociale del marito ha iniziato a frequentare il milieu culturale parigino e ne è comprensibilmente orgogliosa, mal approva la poca importanza che lo stesso da' all'etichetta.

Ozanam ne è consapevole, così per assecondarla, si impegna a superare la sua abituale trascuratezza nell'abbigliamento: "Il sarto mi ha reso la redingote, il gilet e i pantaloni… e ieri sono apparso tutto vestito di nuovo; ho pensato che anche lì avresti trovato la tua piccola soddisfazione e avrei voluto che la tua graziosa manica, stretta al mio gomito avesse inaugurato questo nuovo vestito…".

Fred, così, spesso, la moglie si rivolge a lui, è consapevole della poca cura di sé, tanto che si definisce: "Un povero professore, cercatore di libri perduti, mal pettinato, mal vestito e non sempre amabile…". Così Amélie, bonariamente, gli ricorda che per certi incontri è importante l'abbigliamento: "Ricorda che per l'udienza, hai bisogno della tua cravatta bianca… deve essere nel cartone con le mie sciarpe…".

Targa commemorativa chiesa di St Nizier a Lione - Fotografia Consiglio Generale Internazionale SSVP

Nella loro corrispondenza anche il pensiero verso i poveri è spesso presente; in una lettera, in occorrenza del compleanno della moglie, le scrive nell'agosto del 1842, in occasione del compleanno della moglie: "Tu me ne vorresti sicuramente, piccola mia, se la nostra corrispondenza si concludesse senza darti notizie dei nostri poveri… Quelli della rue du Four hanno i loro due bambini in pericolo; raddoppiano le cure, raddoppiano le spese. Che pena vedere questo povero amore materno alle prese con l'impossibilita di fare ciò che si dovrebbe, per salvare i propri cari! E dopo tutto questo, noi ci lamenteremmo, vorremmo donare le gioie della vita! Mia dolce amica, permettimi prima di partire di regalar loro qualcosa per la tua festa. Lo prenderò dal regalo, già modestissimo, che ti avevo destinato, affinché il giorno quindici di agosto (giorno del compleanno di Amélie) quelle otto piccole creature, che il buon Dio ama perché sono innocenti e soffrono, preghino per te, per noi due, per allontanare da noi in avvenire l'infelicità di quest'anno e ottenerci l'angioletto che la nostra casa aspetta".

Fotografia Consiglio Generale Internazionale SSVP

Purtroppo l'angioletto che la "casa aspetta", si fa attendere. Amélie tra la fine del 1842 ed il 1843, resta incinta due volte, ma per entrambe le volte subisce degli aborti spontanei. Ma la fiducia è grande, anche se, a volte traspira lo scoramento: "Sono così triste pensando a questa esperienza che potremmo aver perduto…".

Scrive nell'agosto del 1843, pochi mesi dopo il secondo aborto: "Bisognerà aspettare tempi più felici per avere la gioia di vedere giocare intorno a noi dei piccoli angeli a cui avremo dato la vita?".

Sì, i tempi più felici arrivano infine: il 24 luglio del 1845 viene alla luce la loro figlia, Marie.

Comunque si sa', la vita matrimoniale ha le sue difficoltà: se da una parte la mancata gravidanza aveva provocato dolore, qualche preoccupazione sopraggiunge anche dalle finanze del giovane professore, che sono tutt'altro che floride. Scrive al Amélie nell'ottobre del 1843: "Allora la Divina Provvidenza ti mise sui miei passi, ti offrii di condividere una vita povera, per molto tempo e forse per sempre incerta, ma resa santa e nobilitata dal culto per tutto ciò che è bello: ti offrii la solitudine lontana da tutti i nostri famigliari, ma insieme all'affetto di un cuore che non apparterrà che a te. Fosti, come avevo immaginato, forte e devota, accettasti e, devo dire a tua lode, non mi hai mai fatto pesare l'ampiezza del tuo sacrificio, non ti sei mai pentita, le incertezze sul passato e le esitazioni per l'avvenire e i pensieri che demoralizzano e abbattono non sono mai venuti da te. Sempre la mia testa stanca, riposandosi sulle tue ginocchia, si è rialzata rinfrancata, e la mia fronte più serena…".

E bisogna pur sempre fare i calcoli per sbarcare il lunario. I conti sono sempre un po' tirati. Scrive Ozanam: "Le spese per la nuova casa (senza contare il pianoforte, il falegname e l'architetto) sono elevate per il mese, ben 702 franchi e 75 centesimi. Le altre spese straordinarie 721 franchi. Fanno un totale di 1.423 franchi e 75 centesimi. Le entrate sono state di 1.627,40 franchi. Ci restano 230 franchi e 35 centesimi, ai quali si aggiungono pochi centesimi che avevamo in cassa. Siamo ben poveri. Non so se riusciremo a fare la marmellata di albicocche, dovremmo ricorrere alla tua saggezza. Sono fuori prezzo… E siccome ce ne occorrerebbero un centinaio, vedi un po' tu come fare. Poiché però questo non rientra nelle mie competenze, mi appello alle tue decisioni e se tu risponderai che la cosa si può fare, la si farà".

Amélie riesce sempre a sdrammatizzare, con la sua sottile ironia anche le situazioni più critiche: "Ora mi caro amico, i miei fondi non sono così cospicui… Ma così sono le donne, hanno sempre bisogno del denaro che i loro poveri mariti guadagnano con tanto sudore...".

Ma in realtà è anche pronta a grandi sacrifici: "Non ti immagini, caro Federico, che sei il più fortunato degli uomini, e che hai una moglie eroica, Ci hanno portati con inganno, ad una fabbrica di merletti. Che tentazioni, mio Dio, che tentazioni! C'era da invocare tutti i santi del paradiso. Sono entrata, vi sono rimasta, e ne sono uscita senza comprare nulla. Non aggiungo altro, certamente comprendi la tua fortuna".

Nell'ottobre del 1843 i giovani sposi sono a Lione presso i genitori di Amélie, e Ozanam, dovendo ritornare a Parigi per i suoi impegni universitari, parte in tutta fretta, dimenticando a casa parecchie

cose. Inizia a scrivere così alla moglie, che presto lo raggiungerà, per farsi portare quanto dimenticato, è il solito sbadato: "Il pacco di biancheria per il signor Morier non è stato messo nella mia valigia. Ho dimenticato anche il mio bastone…".

Ma dopo questo intermezzo "domestico", Ozanam affronta, inizialmente con imbarazzo, poi via via con lucida obiettività il suo rapporto con la moglie e con Dio dopo due anni di matrimonio. Un vero e proprio esame di coscienza, il suo. In realtà il vero problema è lui, lui che ha anteposto la carriera a lei, e non solo: con il suo egoismo, la sua ricerca di celebrità, il suo accanimento per lo studio, il suo ripiegarsi su se stesso, ha rinunciato alle battaglie sociali, per il quieto vivere. Non erano questi i suoi propositi di matrimonio. Ma ora si è reso conto dell'errore, la Provvidenza ha messo Amélie sui suoi passi, e grazie a lei ritornerà ai propositi iniziali, ponendoli sotto la protezione del Signore, sposando così completamente la causa della scienza cristiana e della Fede.

"Ripercorrendo questi due anni di matrimonio, trovo che ho sprecato i suoi vantaggi e i suoi benefici. Mi è stata affidata una sposa immagine della bontà di Dio per farmi essere più buono, grazie all'influenza benefica che esercita su di me. Invece di amare in lei Colui che l'ha mandata, è me stesso che cercavo in lei, me stesso che volevo amato nel suo cuore, solo me stesso che volevo ci fosse nei suoi pensieri, e questo miserabile egoismo, mentre credevo di non essere in balìa della sua impazienza, è stato il motivo di tutte le mie inquietudini…".

"Allora la Divina Provvidenza ti mise sui miei passi, ti offrii di condividere una vita povera, per molto tempo e forse per sempre incerta, ma resa santa e nobilitata dal culto per tutto ciò che è bello: ti offrii la solitudine lontana da tutti i nostri famigliari, ma insieme all'affetto di un cuore che non apparterrà che a te. Fosti, come avevo immaginato, forte e devota, accettasti e, devo dire a tua lode, non mi hai mai fatto pesare l'ampiezza del tuo sacrificio, non ti sei mai pentita, le incertezze sul passato e le esitazioni per l'avvenire e i pensieri che demoralizzano e abbattono non sono mai venuti da te. Sempre la mia testa stanca, riposandosi sulle tue ginocchia, si è rialzata rinfrancata, e la mia fronte più serena… Oh anima mia, e se non avessi la speranza di vederti presto forse svanirebbero i buoni propositi che tu conosci. Vieni mia adorata, vieni mia colomba, mio angelo, tra le mie braccia, sul mio cuore. Vieni e donami il tuo che è così puro e generoso: vieni, e che Dio ci benedica, vedendo che dopo due anni ci amiamo mille volte di più del primo giorno".

Amélie Soulacroix - Fotografia Consiglio Generale Internazionale SSVP

L'ultima lettera di Ozanam ad Amélie è del luglio 1851. Poi non si separeranno più, fino agli ultimi suoi giorni.

SPIRITUALITÀ

A PICCOLI PASSI

Il cammino di Quaresima nell'amore

di Padre Francesco Gonella CM, Consigliere spirituale della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV

La nostra rivista ci raggiunge all'inizio del tempo della Quaresima. Ho pensato alla fortuna che abbiamo ogni anno: un tempo di grazia che ci regala la possibilità di ritornare …al punto di partenza! Ci aiuta nella riflessione Papa Francesco che nell'omelia del 17 febbraio 2021, il Mercoledì delle Ceneri, ebbe a dire:

"Iniziamo il cammino della Quaresima. Esso si apre con le parole del profeta Gioele, che indicano la direzione da seguire. C'è un invito che nasce dal cuore di Dio, che con le braccia spalancate e gli occhi pieni di nostalgia ci supplica: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ritornate a me. La Quaresima è un viaggio di ritorno a Dio. Quante volte, indaffarati o indifferenti, gli abbiamo detto: "Signore, verrò da Te dopo, aspetta… Oggi non posso, ma domani comincerò a pregare e a fare qualcosa per gli altri". E così un giorno dopo l'altro. Ora Dio fa appello al nostro cuore. Nella vita avremo sempre cose da fare e avremo scuse da presentare, ma, fratelli e sorelle, oggi è il tempo di ritornare a Dio. Ritornate a me, dice, con tutto il cuore. La Quaresima è un viaggio che coinvolge tutta la nostra vita, tutto noi stessi. È il tempo per verificare le strade che stiamo percorrendo, per ritrovare la via che ci riporta a casa, per riscoprire il legame fondamentale con Dio, da cui tutto dipende. La Quaresima non è una raccolta di fioretti, è discernere dove è orientato il cuore. Questo è il centro della Quaresima: dove è orientato il mio cuore? Proviamo a chiederci: dove mi porta il navigatore della mia vita, verso Dio o verso il mio io? Vivo per piacere al Signore, o per essere notato, lodato, preferito, al primo posto e così via? Ho un cuore "ballerino", che fa un passo avanti e uno indietro, ama un po' il Signore e un po' il mondo, oppure un cuore saldo in Dio? Sto bene con le mie ipocrisie, o lotto per liberare il cuore dalle doppiezze e dalle falsità che lo incatenano?

Ma ci domandiamo: come procedere allora nel cammino verso Dio? Ci aiutano i viaggi di ritorno che la Parola di Dio ci racconta.

Guardiamo al figlio prodigo e capiamo che pure per noi è tempo di ritornare al Padre. Come quel figlio, anche noi abbiamo dimenticato il profumo di casa, abbiamo dilapidato beni preziosi per cose da poco e siamo rimasti con le mani vuote e il cuore scontento. Siamo caduti: siamo figli che cadono in continuazione, siamo come bimbi piccoli che

Il ritorno del figliol prodigo, di Bartolomé Esteban Murillo, 1667-1670, olio su tela, National Gallery of Art, Washington - Open Access

provano a camminare ma vanno in terra, e hanno bisogno di essere rialzati ogni volta dal papà. È il perdono del Padre che ci rimette sempre in piedi: il perdono di Dio, la Confessione, è il primo passo del nostro viaggio di ritorno. Ho detto alla Confessione, mi raccomando i confessori: siate come il padre, non con la frusta, con l'abbraccio.

Poi abbiamo bisogno di ritornare a Gesù, di fare come quel lebbroso risanato che tornò a ringraziarlo. In dieci erano stati guariti, ma lui solo fu anche salvato, perché era tornato da Gesù (cfr Lc 17,12-19). Tutti, tutti abbiamo delle malattie spirituali, da soli non possiamo guarirle; tutti abbiamo dei vizi radicati, da soli non possiamo estirparli; tutti abbiamo delle paure che ci paralizzano, da soli non possiamo sconfiggerle. Abbiamo bisogno di imitare quel lebbroso, che tornò da Gesù e si buttò ai suoi piedi. Ci serve la guarigione di Gesù, serve mettergli davanti le nostre ferite e dirgli: "Gesù, sono qui davanti a Te, con il mio peccato, con le mie miserie. Tu sei il medico, Tu puoi liberarmi. Guarisci il mio cuore".

Ancora: la Parola di Dio ci chiede di ritornare al Padre, ci chiede di ritornare a Gesù, e siamo chiamati a ritornare allo Spirito Santo. La cenere sul capo ci ricorda che siamo polvere e in polvere torneremo. Ma su questa nostra polvere Dio ha soffiato il suo Spirito di vita. Allora non possiamo vivere inseguendo la polvere, andando dietro a cose che oggi ci sono e domani svaniscono. Torniamo allo Spirito, Datore di vita, torniamo al Fuoco che fa risorgere le nostre ceneri, a quel Fuoco che ci insegna ad amare. Saremo sempre polvere ma, come dice un inno liturgico, polvere innamorata. Ritorniamo a pregare lo Spirito Santo, riscopriamo il fuoco della lode, che brucia le ceneri del lamento e della rassegnazione".

Il termine ricorrente nella Quaresima è "conversione", nella lingua del Vangelo è scritto metanoia che è un invito al cambiamento di vita, orientando la propria esistenza al bene dell'altro e accogliendo la buona notizia di Gesù. Niente a che vedere con pratiche mortificanti e sacrifici. Digiuni e penitenze, mortificazioni e sacrifici sono il frutto di una teologia medievale ereditata da una certa forma di ascetismo monacale che in certe manifestazioni ha raggiunto pratiche estreme. Non è lo spirito che Gesù cerca di infondere con la sua buona notizia. La Buona notizia è che siamo amati da Dio così come siamo e non a condizione che…

La Quaresima così come troppo spesso viene vissuta sembra orientata al Venerdì Santo: giorno terribile da ricordare ma anche da vivere. Ma è stato solo un giorno.

La Quaresima invece è orientata alla Pasqua di risurrezione. Per questo non dovrebbe essere un tempo di mortificazioni, ma di vita e di rinascita. Un tempo buono per scoprire forme nuove di amore, di perdono, di generosità e di servizio. Insomma, un tempo ideale per rivedere la propria vita e metterla in sintonia con quella di Gesù.

Allora inventiamoci un modo nuovo di vivere la Quaresima. Se vogliamo digiunare, facciamolo, ma regaliamo il corrispettivo a qualche povero, dedichiamo un po' di tempo alla preghiera, alla lettura del Vangelo, alle persone che abbiamo vicino, alle persone sole, ammalate e in difficoltà. Si è più graditi a Dio nella misura in cui amiamo il prossimo e non per aver rinunziato ad una fetta di salame o ad un dolce. Invito ogni volontario vincenziano, ogni Conferenza di San Vincenzo a vivere la Quaresima come un ritorno autentico a Dio nella fede e al prossimo nella carità.

SETTORE CARCERE E DEVIANZA

FINE PENA MAI

Lo stigma della detenzione

di Giulia Bandiera, Responsabile Settore Carcere e Devianza

L'articolo 13 della nostra Costituzione è dedicato alla libertà personale definita inviolabile. Ma cosa succede se si delinque con conseguente pena da espiare all'interno delle mura di un Istituto penitenziario? All'ingresso il detenuto viene privato dei suoi beni personali e costretto a consegnarli all'autorità carceraria. Ed è solo il primo atto. A breve la perdita della libertà personale si amplifica con la rescissione di legami affettivi, familiari e sociali, che innalzano una barriera tra il carcere e il mondo esterno. Il ristretto, chiuso all'interno di una cella, spesso affollata da altri" colleghi di sventura", in breve tempo perde anche la coscienza di sé. Atti di autolesionismo, crisi di panico, agitazione psicomotoria, ma anche profonda solitudine prendono il sopravvento e la strada verso un reinserimento, a fine pena, diventa sempre più difficile. Un ruolo importante viene ricoperto dall'accesso a corsi scolastici, di formazione professionale finalizzati all'inserimento nel mondo lavorativo all'interno e all'esterno del carcere, permettendo al detenuto un collegamento, anche se minimo, con la realtà. Anche all'interno delle mura, spesso umide, incolori e buie, del carcere, esiste una selezione dell'umanità ospite. Prevale chi ha un carattere forte, combattivo, viene invece sopraffatto chi è entrato già con problemi psichici, spesso legati a dipendenze. Nonostante ciò spesso il detenuto è restio ad abbandonare la propria condizione. Sembra assurdo, ma uscire dalle mura penitenziarie fa paura. Il carcere diventa per molti ristretti il luogo nel quale ci si sente sicuri, al riparo dal pregiudizio, dalla diffidenza, dal " nulla" che molti troveranno a fine pena. Pensiamo a chi non ha legami famigliari, una casa e deve ricominciare una nuova vita. Ecco che il fine pena anche se raggiunto giuridicamente in realtà continua con lo stigma della detenzione. Il carcere ha cancellato l'autonomia personale, ha trasformato le giornate in ore di ozio, ha disabituato alla concezione dello spazio e del tempo. Per molti la prigione ha rappresentato l'alternativa ad una vita priva di scopo, per altri gli anni passati dietro le sbarre hanno provocato la cancellazione dell'autostima, maturando in molti la certezza che nulla cambierà in positivo a fine pena "delinquente eri e delinquente rimarrai anche dopo", perché la società vive di pregiudizi molto difficili da sradicare. La paura dell'ignoto, del nulla fuori le mura causa nei ex detenuti reazioni spesso nefaste, con una incidenza di recidiva entro 6 mesi dalla scarcerazione del 70%. Usciti dal carcere si è catapultati nella società per ricominciare una nuova vita. Il proprio debito è pagato, non si è più detenuti, ma persone libere. Spesso però il passato torna, come una strada senza sbocchi. Lo status di detenuto è un marchio difficile da cancellare. Negli ultimi anni non è solo la fedina penale cartacea a ricordare gli errori del passato, ma molti strumenti di comunicazione, i cosiddetti "social" come Instagram, Facebook, i motori di ricerca. Ogni tentativo di costruire nuove relazioni sociali, affettive e lavorative diventa

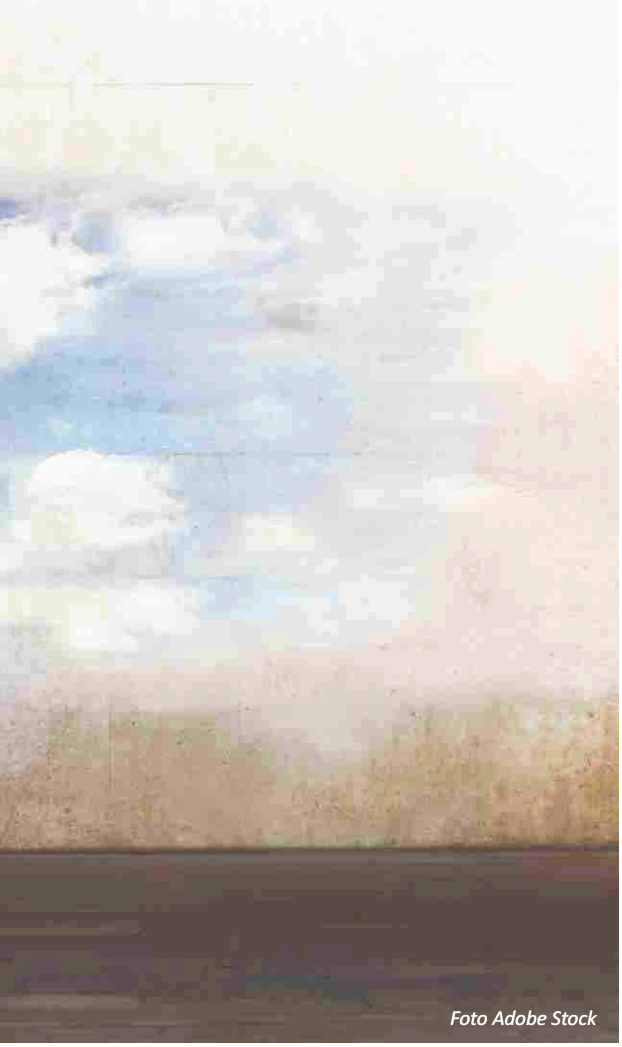


Foto Adobe Stock

una impresa frustrante, dolorosa, impervia. Il passato ritorna sempre, a un colloquio di lavoro, nella ricerca di una casa, nelle relazioni interpersonali. Come uscirne? Il volontariato penitenziario può svolgere un ruolo importante, diventando una sorta di ponte tra l'interno e l'esterno del carcere. Il rapporto tra volontari e detenuti può essere paragonato a un'autostrada molto trafficata, a due corsie, ove il volontario percorre un tragitto parallelo al ristretto, attraverso l'ascolto, il sostegno morale, la partecipazione a percorsi di rieducazione coinvolgendo il detenuto a laboratori formativi, sociali, culturali e sportivi. Ma anche in presenza di figure del Terzo settore nulla è scontato. Lo stigma della detenzione consiste in un "fine pena mai", poiché la società non è in grado di riabilitare l'ex detenuto con facilità, anzi i giudizi negativi piovono sullo smarrimento di chi ha sbagliato, anche gravemente, come un macinio. E pensare che chi decide di assumere un ex ristretto può godere di agevolazioni fiscali rilevanti. Avere una residenza, un lavoro permette a chi ha passato anni in una cella allontanarsi per sempre dalla devianza, sperando in una vita migliore. Con la riforma Cartabia le misure alternative, soprattutto per chi ha da scontare pene entro i 5 anni, avrebbero dovuto facilitare un reinserimento graduale. Ma mancano strutture di accoglienza, associazioni o enti disponibili ad accogliere i detenuti all'esterno delle mura carcerarie. La burocrazia è interminabile, anche solo per ottenere una residenza. I legami famigliari, se non recisi durante la detenzione, diventano fondamentali, sia psicologicamente, sia sotto l'aspetto economico per ricominciare. Ma dopo anni di cella anche il ritorno tra gli affetti non è così scontato. Anche il coniuge, i figli hanno idealmente scontato la stessa pena, in quanto la società non fa sconti neanche a loro. Spesso le mogli perdono il lavoro, i figli vengono bullizzati a scuola, si perde l'onorabilità nel migliore dei casi. Purtroppo a volte non c'è altra prospettiva che essere risucchiati dal clan malavitoso appartenente al congiunto ristretto. E' una questione di triste sopravvivenza! Ma lo Stato dov'è? Non tutti siamo fortunati a nascere e crescere nel posto giusto! La scuola ha quindi un ruolo prezioso, qui crescono i futuri cittadini, qui si dovrebbe parlare di devianza, legalità, uguaglianza, rispetto, solidarietà, umanità. Ognuno di noi può fare qualcosa, non dimentichiamoci che tutti potremmo sbagliare e ritrovarci senza libertà, chiusi in una cella di 3 metri quadrati, senza cellulare, computer, con le giornate scandite dall'ora d'aria, da una luce scarsa, un'umidità che ti entra sino alle ossa. Tutti coloro che affermano l'utilità di chiudere in carcere chi ha compiuto atti, anche i più violenti, buttando via le chiavi compie un atto a sfavore della sua stessa società. Il carcere riabilita pochi fortunati, incattivisce molti, aumenta la delinquenza anche all'interno delle sue mura. Basterebbe applicare l'art 27 della Costituzione sempre, senza distinzioni. È un principio di umanità.

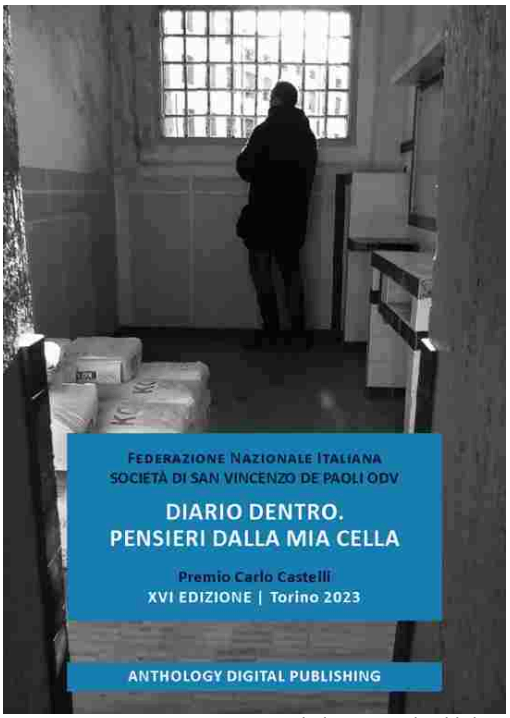


Foto Anthology Digital Publishing

SETTORE SOLIDARIETÀ

SOSTEGNO A DISTANZA

La gioia di aiutare un bambino nel mondo

di Elena Bertorelle

Il sostegno a distanza è un legame unico e speciale che unisce le persone anche se sono separate da migliaia di chilometri. È questa l'attività principale a cui si dedica il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli.

Da circa cinquant'anni il Settore Solidarietà si occupa di dare quell'attenzione ai fratelli e sorelle più poveri che si trovano nel Sud del Mondo con uno sguardo dedicato in modo particolare ai più piccoli.

Il primo passo verso quello che è diventato un programma di promozione e sviluppo è stato compiuto nel 1976 da Annunziata Rigon Bagarella, durante uno dei suoi viaggi a Shelabunia in Bangladesh, nella missione del fratello missionario Padre Marino Rigon.
In quell'occasione le erano stati segnalati dei ragazzi estremamente poveri ma molto desiderosi di studiare. In quale modo si potevano aiutare? Da qui l'intuizione di proporre ad amici e parenti il sostegno a distanza di questi studenti, attraverso un aiuto economico che avrebbe potuto liberarli dall'analfabetismo e dalla povertà.

Sono passati quasi cinquant'anni e ad oggi il Settore Solidarietà continua il suo impegno per fornire istruzione, cibo e medicine a circa 2.500 tra bambini e bambine sparsi nei cinque continenti, sostenuti da oltre 1.500 benefattori.

Questi bambini, seguiti dai partner locali con i quali sono stati create negli anni delle solide relazioni, si trovano in condizioni economiche e familiari difficili, molte volte sono affetti anche da problematiche fisiche e da disabilità. Questo aiuto dà loro la possibilità di trovare dignità e speranza in un contesto che altrimenti li condannerebbe a una vita ai margini della società e senza la prospettiva di un futuro.

Cosa significa sostenere un bambino a distanza attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo?
Significa garantire la possibilità di andare a scuola, che spesso rappresenta un vero e proprio "rifugio", un posto sicuro ed accogliente che può allontanarlo dai pericoli e dal lavoro minorile. Significa fornire un'istruzione adeguata ed inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento, per spezzare il ciclo della povertà. Significa dare la concreta opportunità di diventare l'adulto che sogna di essere, salvaguardare i suoi diritti e portare cambiamenti tangibili e concreti all'interno della sua comunità. Significa sostegno alimentare, assicurando il cibo quotidiano che così spesso non è garantito. Significa assistenza sanitaria, medicine e l'accesso a visite specialistiche. Significa fare un percorso di crescita insieme al bambino che si sostiene.

Ogni benefattore riceve la foto del bambino e notizie sulla sua famiglia e sul luogo in cui vive, un report aggiornato annuale e la dichiarazione fiscale per usufruire dei benefici previsti dalla legge. Riceverà inoltre tutti gli aggiornamenti sui nostri progetti e iniziative, per essere coinvolto nel nostro impegno quotidiano nel cercare di migliorare la vita di questi bambini.

Siamo grati a tutti i nostri sostenitori a distanza, la vostra generosità e il vostro amore sono la nostra forza.

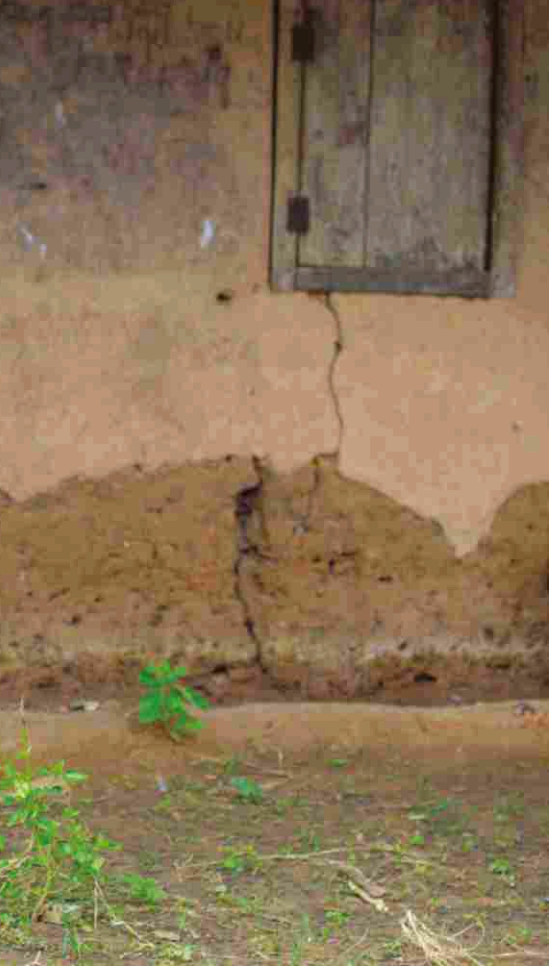


Foto Adobe Stock

Continueremo ad impegnarci per garantire che sempre più bambini possano avere storie di rinascita. Se volete unirvi a noi e iniziare un percorso di solidarietà e vicinanza ad un bambino bisognoso vi invitiamo a visitare il nostro sito: www.sanvincenzoitalia.it/settore-solidarieta-e-gemellaggi/ e a contattarci via mail a solidarity@sanvincenzoitalia.it o al nostro numero Whatsapp 3920270767. Insieme, come una famiglia, possiamo fare la differenza nella vita di tante famiglie in difficoltà!

Una storia dal Madagascar: Monica, la salvezza nella Casa Pasquale!
Monica ha 16 anni e vive a Casa Pasquale da quando ne aveva otto. Proviene da una famiglia povera e disastrata con un papà anziano e violento. È stata allontanata da casa ed accolta a Casa Pasquale, dove grazie all'affetto e alle cure di Suor Louise ha potuto inserirsi in un contesto sereno e iniziare una vita normale fatta di apprendimento, sogni e speranze. È intelligente, i suoi voti sono sopra la media e dimostra talento nel ballo. Sta frequentando la scuola superiore e desidera andare all'università. Tutto grazie al sostegno a distanza!

GRAZIE ROBERTA!

Il pensionamento di Roberta Saccozza

a cura della Redazione

Foto Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

Roberta, classe 1964, è sempre stata sin da giovane attiva e presente nell'Associazionismo e nel Volontariato. Dapprima nei gruppi Acr, sia in parrocchia che in diocesi, nelle Acli e tuttora in Azione Cattolica Adulti. "Strada facendo", parafrasando il titolo di una canzone del suo cantante preferito, agli inizi degli anni 2000 ha conosciuto la Società di San Vincenzo De Paoli attraverso Annunziata Rigon, fondatrice del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo. Nel 2005 ha deciso di lasciare il lavoro di impiegata in un'azienda del paese in cui vive per iniziare l'esperienza all'interno del Settore, come impiegata contabile ma soprattutto come preziosa risorsa di coordinamento e di gestione dell'ufficio. Ha viaggiato molto, in Africa, Asia e America Latina, dove all'aspetto turistico e culturale ha cercato di abbinare esperienze di vita e conoscenze di quelle realtà. È andata in visita alle Missioni che aiutiamo attraverso i sostegni a distanza e in molti casi ha conosciuto personalmente le realtà vincenziane presenti nel luogo. Ti ricordiamo come una collega sempre presente, disponibile, generosa, instancabile nel lavoro, intelligente e soprattutto "di cuore". Vogliamo ringraziarti per tutto quello che ci hai donato in questi anni, per il tuo sostegno e per i tuoi insegnamenti, per i valori condivisi e i piccoli grandi obbiettivi raggiunti insieme. Il tuo pensionamento non è un addio ma piuttosto un arrivederci. Ti aspetteremo sempre a braccia aperte! Tanti auguri per il tuo pensionamento, un traguardo che meriti e ti regalerà nuove opportunità, nuove sfide e momenti felici da passare con la tua famiglia.

COMUNICAZIONE

COMUNICARE SUI SOCIAL

Come farlo in modo efficace

di Alessandro Ginotta

Quotidiani, radio, televisione. Per decenni la comunicazione si è basata su questi tre pilastri (e molto spesso noi ragioniamo come se fosse ancora così). Oggi è cambiato tutto. Il sociologo Manuel Castells osserva: "la radio ha impiegato trent'anni per raggiungere sessanta milioni di persone, la televisione è arrivata a questo livello di diffusione in quindici anni; internet lo ha fatto in soli tre anni". Ma la trasformazione non riguarda soltanto la velocità con la quale un mezzo di informazione prende il sopravvento sugli altri, perché a cambiare è anche la modalità con cui si comunica. I media tradizionali (carta stampata, radio e tv) utilizzavano un rapporto "uno a molti", vale a dire che la voce dell'informazione era una, autorevole, spesso indiscussa: la redazione del giornale, radio o telegiornale. Erano i giornalisti a scegliere le notizie, vagliarne la veridicità, decidere quanto tempo e spazio assegnare a ciascuna di esse. Il rapporto Censis ci dice che l'83,5% degli italiani utilizza prevalentemente il web come fonte di informazione e cresce sempre di più la percentuale di chi si affida esclusivamente ai social network come unica fonte. Questo significa che la comunicazione oggi non è più "a senso unico", ovvero "uno a molti", ma "molti a molti". Una svolta certamente "democratica", ma piuttosto rischiosa, perché non sempre è facile distinguere, tra la pluralità delle fonti, le notizie che davvero sono verificate dalle fake news inventate solo per attirare qualche click in più (o, peggio ancora, per diffondere ad arte disinformazione).

Ma al di là delle problematiche connesse con questo nuovo modo di comunicare, nella maggior parte dei casi, non avere una presenza sui social media significa non esistere ed essere emarginati. Talvolta Associazioni e Organizzazioni di Volontariato possono sembrare restie a comunicare perché ritengono che le buone azioni debbano essere condotte nel nascondimento. Ma non dobbiamo dimenticare l'aspetto "pedagogico" della sana comunicazione: in un mondo sempre più attento all'apparenza che alla sostanza, rinunciare a comunicare significa perdere l'occasione di educare la società al bene comune. Il volontariato è portatore di valori, speranze, benessere, è costruttore di relazioni, è linfa vitale per l'intera comunità. Non utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per trasmettere i nostri messaggi significa non solo non farsi conoscere e riconoscere, ma anche rinunciare alla possibilità di migliorare il mondo che ci circonda. Il bene deve essere promosso per costruire relazioni di fiducia, sensibilizzare la popolazione, raccogliere il consenso e le risorse necessarie e poter contribuire allo sviluppo positivo della società.

Come "reclutare" nuovi volontari?

Oltre ad essere brutto, il termine "reclutare" nasconde anche un approccio sbagliato che non può che portare al fallimento del tentativo di trovare nuovi soci. Vediamo perché: il volontario è motivato, l'estraneo no; il volontario dà un valore diverso al proprio tempo: non percepisce come peso il dedicare due o più ore la settimana alle attività dell'associazione, al contrario, chi non ha mai fatto esperienza di volontariato è molto più geloso dei propri spazi; l'estraneo a cui si propone forzatamente di impegnarsi in un'associazione si sente giudicato e non accolto. Per tutti questi motivi insistere nel voler "reclutare" nuove forze può essere addirittura controproducente. Al contrario l'atteggiamento giusto da utilizzare è quello di "coinvolgere", dimostrare la nostra buona volon-

Foto Adobe Stock

tà di rendere partecipe un nuovo compagno della nostra avventura, mettere al centro non tanto i nostri bisogni, ma quelli del potenziale volontario. Ecco che scopriamo che per "coinvolgere" dobbiamo prima di tutto mettere in gioco noi stessi. Dobbiamo sforzarci di essere attrattivi e propositivi, senza forzature e senza giudicare chi ritiene di non avere il tempo per dedicarsi agli altri come facciamo noi. Dobbiamo comunicare il bello di agire, il colore che entra nella nostra vita quando diamo una mano, il piacere che si prova nel rendersi utili per stimolare in chi ci ascolta il desiderio di provare le stesse sensazioni.

Come usare le leve della comunicazione?

Per prima cosa dobbiamo fare scoccare la scintilla della curiosità nel nostro interlocutore. Per fare questo non dovremo inondarlo di informazioni (servirebbe soltanto ad allontanarlo), ma potremo offrirgli quell' "esca", quella sensazione che lo invogli a voler scoprire di più. Solo a questo punto potremo proseguire la nostra azione. Inutile dunque scrivere lunghi messaggi, bisogna invece escogitare qualcosa di attrattivo, che colpisca l'attenzione in quella frazione di secondo in cui chi ci sta seguendo valuta se valga la pena continuare ad ascoltare oppure chiudersi sulla difensiva. In poche parole, dobbiamo sorprendere: serve una parola, un'immagine, un disegno o un'icona capace di superare la barriera di chi ci ascolta e far nascere il desiderio di approfondire.

Dunque, soprattutto sui social, dobbiamo utilizzare messaggi brevi, composti prevalentemente da immagini (o video di pochi secondi) che invoglino chi ci segue a continuare a farlo. È importante curare l'aspetto del messaggio: se scattiamo fotografie con il cellulare curiamoci di non pubblicare quelle sfocate, storte o mal centrate.

Foto LTM&Partners

Teniamo la mano ferma e puliamo le lenti della fotocamera con un panno morbido prima di scattare. Cerchiamo un'inquadratura curiosa, qualcosa che non risulti banale, ma che stimoli la riflessione in chi osserva.

La Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV mette a disposizione di tutti noi gli esperti di un'agenzia specializzata in comunicazione che possono rielaborare i nostri messaggi e renderli più accattivanti e funzionali. Come? È sufficiente pubblicare sui nostri social le iniziative, cercando di utilizzare i suggerimenti contenuti in questo articolo ed inserire l'hashtag #SSVPitalia

Il messaggio, una volta pubblicato, dovrà poi essere condiviso sul gruppo Facebook **SSVP - Gruppo Aperto - Società di San Vincenzo De Paoli** Italia (se non lo stai seguendo cercalo su Facebook e metti subito "mi piace"). Gli esperti dell'agenzia sceglieranno il post migliore, lo rielaboreranno graficamente e testualmente per renderlo ancora più efficace e lo pubblicheranno sulla pagina ufficiale **San Vincenzo Italia**. I contenuti selezionati verranno condivisi anche su Twitter ed Instagram. Non farti sfuggire questa possibilità di far conoscere le tue iniziative, pubblicale subito, contribuirai a costruire un contenitore di buone pratiche utile a tutti!

RINNOVARE LA CARITÀ

VIGEVANO

La Carità nella Società di San Vincenzo De Paoli dall'800 ai giorni nostri

a cura della Redazione

Si è svolto il 5 novembre scorso presso l'Auditorium San Dionigi di Vigevano il convegno: "La Carità nella Società di San Vincenzo De Paoli, dall'800 ai giorni nostri: la necessità di un cambiamento". Sono intervenuti: Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, Mons. Angelo Croera, Vicario Generale della Diocesi di Vigevano, Marzia Segù, Vicesindaco del comune di Vigevano e Rossella Buratti, Presidente del Coordinamento del Volontariato di Vigevano ODV. Ha moderato la Presidente del Consiglio Centrale di Vigevano Elisabetta Borghi. Occasione dell'evento: i 156 anni di attività delle Conferenze di San Vincenzo a Vigevano. "Rinnovare lo spirito vivo dei vincenziani alla luce delle nuove manifestazioni di povertà – ha osservato Elisabetta Borghi – deve diventare un naturale passaggio tra i primi aiuti portati da un piccolo gruppo di volenterosi nell'amore e nella fede ad una consapevolezza moderna in una nuova Famiglia Vincenziana che non può più arroccarsi su concetti arcaici che stridono con i tempi moderni e che non deve dimenticarsi del mistero di Dio attraverso la povertà". La nostra stessa Associazione, come ha osservato la Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV Paola Da Ros, è nata per rispondere all'urgenza di un cambiamento radicale: "Quando, nel 1831, Federico giunse a Parigi da Lione per frequentare la facoltà di Diritto e Letteratura alla Sorbona, la Francia e l'Europa erano in fermento. Ovunque si stavano consumando i moti del 1830-31, si elaboravano nuove teorie sociali e l'Università era divenuta una roccaforte del materialismo di stampo umanista. Ozanam fu un tenace oppositore dell'ateismo e dell'anticlericalismo che si erano diffusi alla Sorbona. Partecipare alle Conferenze di storia organizzate dal professor Bailly gli procurò l'accusa di fare solo parole. Così, nel 1833, decise di passare ai fatti e fondò, insieme al professor Bailly e ad altri studenti suoi coetanei, la Società di San Vincenzo De Paoli. La sua fu un'autentica rivoluzione: per la prima volta nella storia, dei laici si occupavano in prima persona di Carità. Cosa che fino ad allora era competenza pressoché esclusiva del clero. Il carattere dirompente della sua idea fu subito chiaro e, a sottolinearlo, fu l'enorme successo che la nostra Associazione registrò in brevissimo tempo. L'art. 1.6 della Regle, il Regolamento Internazionale, recita: 'La Società si sforza di rinnovarsi incessantemente e di adattarsi alle condizioni di vita che mutano col cambiare dei tempi, pur restando fedele allo spirito dei suoi fondatori. Essa vuole essere

Foto Consiglio Centrale di Vigevano

sempre aperta ai cambiamenti dell'umanità, e alle nuove forme di povertà che si percepiscono o si presagiscono'. Attorno a noi stiamo assistendo a cambiamenti sociali, economici, tecnologici che coinvolgono ogni aspetto della nostra vita. È oggi il momento di interrogarci e di riflettere sui nostri punti di forza e anche sulle nostre debolezze. È oggi il tempo di unire tutte le nostre energie e confrontarci, per trovare nuove soluzioni e nuovi stimoli per servire sempre meglio le famiglie in difficoltà che aiutiamo quotidianamente nelle nostre Conferenze. Non dobbiamo chiuderci in noi stessi, ma dobbiamo accogliere l'invito di Ozanam e pensare che ogni foglia è speciale e unica e che solo tutte insieme possono formare un grande albero".

"Oggi – ha proseguito la Presidente Paola Da Ros - a distanza di 190 anni, alcuni aspetti della storia si ripetono. Anche nel 2023 dilaga il materialismo e si sta perdendo il senso della fede. Basterà guardare alle nostre chiese, sempre più vuote, o al crollo delle vocazioni. Fenomeni che si ripercuotono anche sui nuovi ingressi nella nostra Associazione (così come in quelli di pressoché tutte le altre realtà di stampo cattolico). Un mondo in cui i giovani sono sempre più pressati da mille preoccupazioni che soffocano ogni desiderio di dedicarsi con impegno continuativo al volontariato. È il quadro che la ricerca 'Volontari due volte' promossa dalla Federazione Nazionale e condotta dal Professor Andrea Salvini dell'Università di Pisa ha evidenziato in modo inequivocabile. Anche oggi si percepisce l'esigenza di un cambiamento: dobbiamo intervenire per arrestare ed invertire la tendenza alla diminuzione nel numero dei soci. Un bisogno che la Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale ha ben presente. Per questo abbiamo già attuato tutta una serie di misure ad iniziare da un importante investimento in comunicazione, per rafforzare l'immagine della Società di San Vincenzo De Paoli. Nei prossimi mesi le principali emittenti televisive: Rai, Mediaset e Sky, manderanno in onda uno spot dedicato alla nostra Associazione. Ma questa non è che una piccola parte degli interventi in atto, perché già oggi la nostra presenza sui media si è rinsaldata. Poi c'è la ristrutturazione del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo: abbiamo assunto nuovo personale, riscritto le procedure, abbiamo anche selezionato accuratamente i partner internazionali con i quali collaboriamo nei cinque continenti per poter fornire riscontri puntuali a tutti i benefattori. Ci siamo dotati di strumenti all'avanguardia, per facilitare l'acquisizione di donazioni anche dal web ed abbiamo avviato un'inedita campagna di Natale che siamo certi porterà maggiore visibilità, più contributi ed anche l'ingresso di nuovi soci. Abbiamo rinnovato la nostra rivista, che costituisce un importante biglietto da visita verso l'esterno. E stiamo rafforzando il Settore Carcere e devianza ed avviando nuove collaborazioni con altri Enti ed Associazioni. Ma tutte queste operazioni le stiamo portando avanti, come ripeto fin dal discorso di insediamento della nuova Giunta, con la seria determinazione a proseguire con coraggio con uno sguardo al passato, con attenzione alle novità e alle dinamiche sociali in evoluzione, pianificando azioni per promuovere il cambiamento sociale con un percorso partecipato di tutti i vincenziani".

SICILIA

IL 58° CONVEGNO REGIONALE

Ad Acireale il Convegno della Regione Sicilia

di Camillo Biondo

Fotografia Coordinamento Regionale della Sicilia

Si è svolto ad Acireale il 58° Convegno Regionale della Società di San Vincenzo De Paoli di Sicilia sul tema "La San Vincenzo in Sicilia - Uno sguardo verso il futuro". Oltre 150 i soci presenti. In apertura Maria Ketty Cannizzo, membro della Giunta della Federazione Nazionale, ha portato il saluto della Presidente Paola Da Ros, impegnata in un evento organizzato dal Consiglio Generale Internazionale a Madrid. Il Coordinatore Regionale Cammillo Biondo ha introdotto i lavori ed ha ringraziato relatori e partecipanti. Il focus è giunto dall'ing. Venera Pavone, che ha incentrato la sua relazione sull'importanza della progettazione sociale e del lavoro in rete per meglio sviluppare il nostro servizio verso i fratelli. È seguito l'interessante intervento del Prof. Andrea Salvini, ordinario di sociologia generale all'Università di Pisa, che "ormai intervenendo come un vero vincenziano", ha messo in evidenza i punti di forza e di debolezza della Società di San Vincenzo De Paoli in Sicilia. Il taglio dell'incontro, gli obiettivi che ci si poneva ed il modo per raggiungerli erano stati ben evidenziati dal Vicepresidente della Federazione Nazionale Marco Guercio nella sua introduzione al tema. Dopo la Santa Messa ed il pranzo comunitario è seguita una tavola rotonda fra tutti i rappresentanti dei Consigli Centrali della Sicilia coordinata da Monica Galdo, nel corso della quale sono emersi pregi e difetti della Società di San Vincenzo De Paoli siciliana, gli sforzi di crescita con alcuni positivi risultati, anche se a macchia di leopardo, ed i buoni propositi per il futuro. L'incontro si è chiuso con l'intervento del Coordinatore Regionale Camillo Biondo che ha rivolto a tutti l'auspicio di sapersi mettere sempre di più e sempre meglio al servizio delle famiglie in difficoltà coltivando la speranza.

RAGUSA IBLA

Le chiavi della solidarietà

a cura della Redazione

Ragusa Ibla foto Adobe Stock

Come ogni anno il 7 dicembre a Ragusa Ibla, nella chiesa dell'Immacolata, si svolge il tradizionale appuntamento del dono delle chiavi della città alla Madonna. A questo antico rito sono presenti le autorità ecclesiastiche e politiche. Ma quest'anno l'iniziativa ha assunto un carattere ancora più suggestivo e coinvolgente, perché si è raggiunto il traguardo dei 100 anni di storia. Per l'occasione la Conferenza San Giorgio di Ibla ha organizzato un banchetto espositivo sulla vita vincenziana che è stato molto apprezzato tanto dai partecipanti, quanto dalle autorità che si sono complimentate per l'iniziativa. Ma non è tutto, perché in occasione del Natale verranno distribuiti, come da tradizione, panettone, bottiglia e regali per i bimbi. Tutto ciò nel nome del bene e della carità verso i bisognosi.

PELLEGRINAGGIO A POMPEI

280 Consorelle e Confratelli in pellegrinaggio "con Maria verso i poveri"

a cura della Redazione

Foto Kromatica Studio - Pompei

Incontrarsi tutti insieme, condividere intensi momenti di preghiera davanti all'effige della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, crescere con le catechesi di Padre Valerio di Trapani CM, Superiore del Pontificio Collegio Leoniano di Roma e di Padre Francesco Gonella CM, Consigliere Spirituale della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV. Abbiamo così potuto approfondire aspetti della devozione mariana di San Vincenzo de Paoli, del Beato Federico Ozanam ed anche quella propria di ciascuno di noi, volontari vincenziani, perché, come ha osservato la Presidente Paola Da Ros nel suo discorso di benvenuto: «In fondo tutti noi, quando abbiamo deciso di entrare a far parte della Società di San Vincenzo De Paoli, nel nostro piccolo abbiamo pronunciato il nostro "eccomi"». Ma anche lasciarsi coinvolgere in nuovi progetti, come quelli presentati dal Responsabile del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo Giancarlo Salamone: iniziative di sostegno a distanza per studenti (641 in Africa, 1036 in Asia, 831 in America, 75 in Europa, 41 in Oceania), realizzazione di infrastrutture come scuole, ospedali, pozzi per l'acqua potabile in tutto il mondo, aiuti alle popolazioni colpite da guerre e calamità naturali. Ma anche "Energia in periferia", il nuovo progetto presentato dal Vicepresidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV Marco Guercio, che prevede sì aiuti alle famiglie in difficoltà per il pagamento delle utenze, ma li abbina ad una formazione finalizzata ad adottare uno stile di vita più sostenibile ed una riduzione dei consumi. Infine, le tante iniziative della Comunicazione presentate da Alessandro Ginotta, Responsabile della Comunicazione interna e Caporedattore dalla Rivista "Le Conferenze di Ozanam". 280 Consorelle e Confratelli provenienti da tutta Italia si sono dati appuntamento al Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei dal 20 al 22 ottobre 2023 per vivere questa esperienza, fatta di amicizia, di preghiera e di partecipazione. Sì, perché il Pellegrinaggio è stato all'insegna del reciproco ascolto con importanti interventi da parte di una platea attenta e partecipe, che ha contribuito con spunti di riflessione interessanti, domande ed anche suggerimenti per aiutarci a rispondere sempre meglio ai bisogni di chi si affida a noi.

Padre Valerio di Trapani, nella sua catechesi, si è soffermato sul termine '*anawîm*, che letteralmente, in ebraico indica «chi è curvo», non solo sotto l'oppressione dei prepotenti o sotto il peso della povertà, ma soprattutto nell'umiltà dell'adorazione nei confronti di Dio, vincendo così ogni tentazione della superbia, dell'orgoglio e dell'autosufficienza. Costoro, poveri sociali ma anche giusti fedeli, sono i prediletti del Signore e tra di essi si colloca anche Maria che confessa «l'umiltà della serva» e che nel suo cantico, attraverso un settenario di verbi, celebra le paradossali scelte di Dio che privilegia gli ultimi, gli '*anawîm* appunto, rispetto ai ricchi: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato vuoti i ricchi, ha soccorso Israele suo servo». Perché, come diceva San Vincenzo de Paoli: «Appena saremo vuoti di noi stessi – ha concluso Padre Valerio di Trapani – Dio ci riempirà di sé».

COINVOLGERE

RIPA: 90 ANNI

La Conferenza di Ripa di Seravezza festeggia i 90 anni dalla fondazione

a cura della Redazione

Foto Conferenza Sant'Antonio Abate di Ripa di Seravezza

A Ripa di Seravezza (LU) nella parrocchia di Sant'Antonio Abate la Conferenza Ripa di Seravezza (LU) ha festeggiato nella parrocchia di Sant'Antonio Abate i 90 anni di Fondazione (1933-2023). Il 29 ottobre dopo la Santa Messa abbiamo condiviso un pranzo sociale con soci e simpatizzanti durante il quale è stata letta la lettera di auguri e congratulazioni della Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV Paola Da Ros.

Per ricordare le nostre attività ai parrocchiani e sensibilizzarli è stato lanciato un concorso tra i bambini della fascia terza, quarta e quinta elementare per un disegno sul tema: "È bello predirsi cura di te". Sono 160 i disegni pervenuti, che sono stati esposti tutti in chiesa. Dopo una settimana, una apposita commissione ha individuato il disegno ritenuto più significativo tra tutti. La premiazione è avvenuta domenica 5 novembre, alla presenza dei membri del Consiglio Centrale di Pisa e dell'Assessore al Sociale del Comune di Seravezza. Oltre al disegno vincitore abbiamo consegnato un piccolo ricordo anche agli altri bambini che hanno aderito all'iniziativa, perché hanno saputo tutti, in varie forme, esprimere il senso di carità e di benevolenza e soprattutto di pace che dev'esserci tra gli esseri viventi della terra. Ringraziamo di cuore tutti i benefattori che ci hanno sostenuto fino ad ora, perché è grazie a loro se siamo in grado di proseguire quello che i nostri fratelli nel 1933 hanno voluto istituire.

PORDENONE: CON GLI STUDENTI

La solidarietà parte dalle scuole

a cura della Redazione

Presso la scuola secondaria di primo grado "Lozer" di Pordenone circa 140 studenti che frequentano sei diverse classi del primo anno si sono incontrati con una coppia di coniugi vincenziani per parlare di accoglienza, del prendersi cura e di solidarietà verso i più bisognosi. L'iniziativa si inseriva nel progetto "Diamoci una mano" avviata una ventina di anni fa nella stessa scuola per opera di alcuni insegnanti che si sono impegnati nel tempo per attuare nelle classi un'attività didattica di conoscenza e sensibilizzazione alle diverse forme di disagio sociale e di povertà. Ciò ha determinato una risposta concreta di solidarietà da parte della scolaresca che ogni anno provvede alla raccolta di generi alimentarie e a finanziare progetti di adozioni a distanza. L'incontro si è svolto in forma dialogica, coinvolgendo da subito gli alunni nelle problematiche della povertà e del disagio. La loro partecipazione è stata attiva e vivace, con numerose sottolineature non solo pertinenti, ma anche sensibili e coinvolgenti sull'argomento. Tutto ciò è sicuramente il risultato di un lavoro di sensibilizzazione alla tematica effettuata precedentemente in classe dai docenti. Al termine dell'incontro ad ogni classe è stato consegnato un vasetto con una pianta di ciclamino spiegando che essa è il frutto del lavoro di ex detenuti che nella cooperativa "Noncello" stanno acquisendo le competenze lavorative nella manutenzione dei giardini per avere un'opportunità professionale in più.

TEATRO

TUTTI ALLA RIBALTA

Il progetto teatrale della Conferenza Piergiorgio Frassati di Milano

di Michele Visani

"Tutti alla ribalta" è un progetto teatrale che coinvolge le famiglie affiancate dalla Conferenza Pier Giorgio Frassati della parrocchia di San Lorenzo Maggiore in corso di Porta Ticinese a Milano. Gli assistiti sono diventati i protagonisti, chi ricoprendo il ruolo di attore e chi di tecnico a supporto della rappresentazione, chi di spettatore, della rappresentazione teatrale nata da un'intuizione di Don Luca Camisana, parroco di San Lorenzo Maggiore e consigliere spirituale della Conferenza, e supportata dal regista Ilario Carvelli, professionista molto capace e preparato, oltre ad essere persona di grande umanità che tiene da anni in Oratorio corsi di teatro per ragazzi e adulti.

Con il progetto teatrale si è cercato di fare emergere la parte migliore di queste persone facendole diventare protagoniste e distraendole dalla quotidianità scandita dalle complicazioni della loro condizione.

L'impegno da parte loro è stato tanto. Mesi di prove, tenute nella sala del Teatro di San Lorenzo, hanno portato ad una prima rappresentazione che si è svolta lo scorso anno con grande partecipazione ed entusiasmo di pubblico. Oggi siamo giunti alla seconda edizione. Un risultato sorprendente e per certi versi inaspettato.

L'esperienza del teatro è servita tantissimo, perché grazie ad essa, si è data la possibilità di dare spazio alla loro creatività e a molto di quello che è nascosto nell'intimo della loro anima. Grazie ad essa sono scomparse le differenze tra chi vive il disagio e chi no, perché sono emersi quei tratti di normalità che sono di qualsiasi persona, ponendoli al pari degli altri, perché non è stato più il disagio a far "notare" le persone. Come ricorda Don Luca "Tutti alla ribalta è servito per rendere normali le specialità".

Qualche mese fa con Ilario e Don Luca abbiamo pensato ad una replica dello spettacolo, aprendo i confini della nostra Conferenza, cercando di interessarne altre. Il risultato è stato il coinvolgimento ed il lavoro importantissimo fatto insieme alla Conferenza Sant'Ambrogio e Lorenzo. Per questo vorrei ringraziare, a nome della Conferenza Piergiorgio Frassati, la Presidente Valeria Aletti e Fabrizia Cova Villoresi. Il loro contributo è stato determinante nel coinvolgere quattro nuove figure, tra le quali due donne, seguite dalla loro Conferenza e che è andato in scena il 17 dicembre sempre presso il Teatro San Lorenzo.

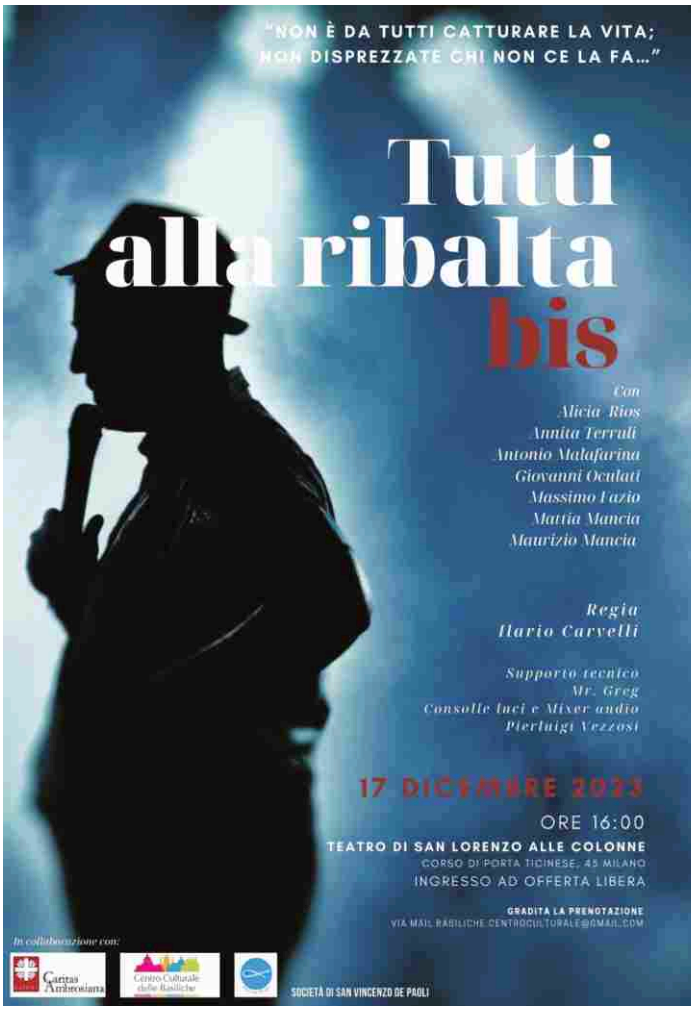


Foto Consiglio Centrale di Milano

Attualmente la Conferenza Pier Giorgio Frassati, di cui sono presidente, è quello di sostenere ed accompagnare alcune persone che si trovano in una condizione di difficoltà. I nostri assistiti, italiani e stranieri, vivono ciascuno il proprio disagio: chi economico, chi di salute perché sta vivendo una malattia, chi sociale e chi psicologico. Alcuni di loro sono storici frequentatori della Parrocchia e sono seguiti dalla Conferenza da molti anni. L'accompagnamento e l'aiuto si attuano con modalità diverse e trovano la loro massima espressione nella condivisione con loro del tempo. Parliamo del tempo che intercorre tra le due Messe della domenica mattina. Alla fine della prima Messa si va tutti insieme a fare colazione, si parla, si ascolta, ci si confronta. È un bel momento di condivisione che ha dato a tutti la possibilità di conoscersi meglio, soprattutto tra loro, stessi abitatori di mondi paralleli.

VITTORIO VENETO

SENTIRSI VINCENZIANI

Rafforzare il senso di appartenenza per superare insieme le sfide del domani

di Redazione

Foto Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

Si è svolto domenica 3 dicembre, nel Castello Vescovile di Vittorio Veneto l'incontro di formazione "Sentirsi Vincenziani. Rafforzare il senso di appartenenza per superare insieme le sfide di domani". Nella giornata, dopo il saluto della Presidente del Consiglio Centrale, Barbara Mitrione, sono intervenuti: Andrea Perinelli, Coordinatore interregionale Veneto e Trentino, Giancarlo Salamone, responsabile settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo, Alessandro Ginotta, caporedattore della rivista "Le Conferenze di Ozanam" e don Andrea Forest, Consigliere spirituale del Consiglio Centrale. Le conclusioni sono state affidate a Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV.

Come fratelli - il cammino della Carità

di don Andrea Forest, Direttore Caritas diocesana e Consigliere spirituale del Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

Quando pensiamo al tema della "carità" siamo immediatamente portati a pensare a qualcosa di pratico, fattivo, come spesso avviene in occasione dei nostri molteplici servizi. E meno male che è così! Perché la carità ha a che fare con l'agire. Ce lo ricorda San Giacomo nella sua lettera: "La fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (2, 17).
C'è però anche il rischio opposto: appiattire la carità sull'attivismo, come "cosa da fare", perdendo di vista il "perché" e il "per chi". La Carità, infatti ha senso soltanto come risposta a un dono che abbiamo ricevuto. Sentirsi amati da Dio, e per questo uomini e donne colmi di gratitudine: è questa la condizione per vivere una carità generosa, che non scambi il senso del servizio ai fratelli con la logica del potere sugli altri. Sì, perché è un attimo immaginare di essere migliori degli altri, più buoni degli altri, più bravi degli altri, solo in ragione della nostra appartenenza a realtà e associazioni caritative. Riconoscersi poveri e amati da Dio nelle nostre povertà è la ragione più profonda del nostro desiderio di farci prossimi agli altri, mettendoci sullo stesso piano – né al di sopra (per non creare dipendenze e dinamiche di potere), né al di sotto (per non cedere a una falsa pietà) – dei fratelli che vogliamo servire riconoscendo in essi il volto di Cristo.
Tutto attorno a noi, dalla politica internazionale alle dinamiche delle nostre parrocchie e delle nostre famiglie, ci parla spesso della fraternità come meta tutt'altro che raggiunta! In questo senso, come Chiese dell'Italia, abbiamo ora un'opportunità straordinaria: quella rappresentata dal Cammino sinodale, che ci sta impegnando dal 2021 fino al Giubileo del 2025.
"Camminare insieme" – questo è il significato della parola "sinodo" – per vivere quella forma di carità che è il vivere da fratelli, richiede anzitutto di voler camminare, di fare strada, di compiere dei passi in avanti. Ogni passo che compiamo comporta per prima cosa accettare di sbilanciarci. Lo sa bene chi ha un bambino piccolo in casa che sta imparando a camminare: stare in equilibrio e mettere un passo dopo l'altro non è da subito facile, richiede esercizio e rischio. Così è anche nella fraternità: fare un passo verso l'altro significa correre il rischio di perdere le proprie sicurezze e il proprio confort, mettendosi per così dire a nudo, lasciando cadere resistenze e pregiudizi, per accogliere l'altro e la sua identità anzitutto come dono.

FEDERICO VIOLO

È il nuovo Coordinatore Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione

È Federico Violo, 37 anni, già Presidente del Consiglio Centrale di Alessandria, il nuovo Coordinatore Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta della Società di San Vincenzo De Paoli. Le elezioni si sono svolte lo scorso sabato 16 dicembre.
"Ascolto, facendo tesoro dell'esperienza e dei consigli delle Consorelle e dei Confratelli che hanno riposto in me fiducia e che ringrazio, collaborazione e fraternità, con l'attenzione rivolta alle famiglie vulnerabili del territorio, che sono da sempre al centro del nostro operato, ma anche desiderio di ravvivare la condivisione e la coesione all'interno delle Conferenze e dei Consigli Centrali dove operano i nostri volontari".
Esordisce così Federico Violo, 37 anni, valenzano, esperto in Diritto del Terzo Settore, Coordinatore del Tavolo per la Difesa e la Diffusione dei Valori e della Cultura del Volontariato istituito presso la Provincia di Alessandria e Presidente della Consulta Comunale del Volontariato Sociale di Valenza.
"Il nostro pensiero ed il nostro impegno come operatori del Terzo Settore sono volti ad accogliere e realizzare l'invito che con perseverante costanza opera Papa Francesco alla edificazione di "ponti" tra le persone e tra i popoli.– ha annunciato rivolgendosi ai Presidenti di Consiglio Centrale – Al Terzo Settore infatti, secondo la sua propria vocazione, il compito di essere interprete e testimone credibile di questo spirito di dialogo concorrendo insieme ad ogni altro attore sociale ed istituzionale a rammendare, con sollecitudine, il tessuto lacerato delle nostre comunità. Quello che siamo chiamati a vivere deve essere un tempo di 'costruttori' con risposte non solo alle esigenze di sempre, ma anche alle nuove

Federico Violo - Foto Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta

povertà e criticità emergenti, attenti ad un mondo che cambia velocemente attorno a noi, ma forti dell'esperienza che deriva dal carisma dei nostri padri fondatori, che hanno segnato la strada che insieme stiamo percorrendo".
Tra gli strumenti individuati lo sviluppo di una "progettualità attenta e capace di guardare al futuro in modo concreto".
D'altra parte, lo stesso fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli, il Beato Federico Ozanam, scriveva: "La Carità non deve mai guardare dietro di sé, ma avanti, perché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che deve alleviare" (Lettera a Léonce Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835).

CUNEO

Natale di Solidarietà 2023

a cura della Redazione

Le Conferenze del Consiglio Centrale di Cuneo, in collaborazione con Rotary Cuneo, Rotary Cuneo Alpi del Mare, Distretto Rotary 2032, Rotaract Cuneo Provincia Granda ed altre associazioni del territorio hanno offerto, nella sera del 24 dicembre, 361 pasti a 131 famiglie in difficoltà segnalate dalla Società di San Vincenzo De Paoli. Sono stati 79 i bimbi che hanno ricevuto in regalo un giocattolo, acquistato con cura in base all'età dei piccoli, incartato ed etichettato in modo personalizzato. A 10 neonati sono stati donati dei vestitini. Cinque i ristoranti che hanno aderito all'iniziativa confezionando pasti completi dall'antipasto al dessert. I pasti completi ed i regali sono stati consegnati a domicilio da operatori vestiti da babbo natale. Le donazioni per coprire i costi dell'iniziativa hanno superato i 10.000 euro.

Fotografia Consiglio Centrale di Cuneo

ARIA PULITA POLMONI SANI

Foto Adobe Stock

di Monica Assanta

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la crescita delle malattie respiratorie è strettamente correlata alla qualità dell'aria degli ambienti interni. Respirare aria pulita ci rende più forti e sani perché l'ossigeno è il motore dei nostri organi vitali ed è per questo che quando in casa o in un ambiente chiuso si percepisce la cosiddetta aria viziata abbiamo una smorfia di disappunto. Inspirare in quella situazione ci sembra impossibile ed insopportabile. Tra le mura domestiche possono, infatti, annidarsi sostanze potenzialmente pericolose e tossiche. La maggior parte di questi composti è emessa sia dalle fonti di gas, sia dal materiale di cui sono spesso fatti i mobili oggi: dal benzene alla formaldeide ma anche dai termosifoni o semplicemente dalle persone. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'incremento delle malattie respiratorie è correlato anche alla qualità dell'aria degli ambienti interni. Ognuno di noi trascorre, infatti, fino al 90% del proprio tempo in ambienti cosiddetti "indoor" e si ossigena quindi poco. Uffici, abitazioni e scuole sono dunque contenitori di potenziali nemici dei nostri polmoni. Non sempre è possibile spalancare le finestre per rigenerare l'ambiente o quando è ipotizzabile spesso si favorisce solo l'introduzione di polveri sottili, solventi, allergeni, virus e batteri, microparticelle e smog delle automobili. Un altro agente inquinante è sicuramente il fumo di sigaretta che si propaga ed impregna arredi, tende, tappezzeria e vestiti. Allora che fare? Ci sono varie soluzioni per purificare l'aria di casa nostra ed una prima efficace opportunità ce la forniscono le piante da appartamento che ci aiutano a depurare le stanze in cui viviamo. Alcune di esse, tra l'altro facili da trovare o coltivare, assorbono infatti i gas provenienti dai fuochi di cottura, dalle sostanze usate nei detergenti per la pulizia della casa o semplicemente dagli spray che usiamo quotidianamente (profumi, lacche). Se però non abbiamo il pollice verde, un valido aiuto arriva dai purificatori. Alcuni di essi prevedono di utilizzare microorganismi innocui in grado di abbattere inquinanti e allergeni degradandoli fisicamente, come in una sorta di digestione. Altri sono i nuovi aspirapolveri mangia smog. Non si tratta di elettrodomestici casalinghi bensì di macchine da installare sui tetti in quelle aree dove i livelli di smog superano i livelli accettabili. Esistono anche dispositivi capaci di assorbire, bloccare e disgregare le molecole inquinanti presenti nell'atmosfera. Si tratta di tessuti speciali o lampadine a led capaci di decomporre le sostanze organiche dannose presenti nell'aria, in molecole innocue.

ANATOMIA DI UNA CADUTA

Palma d'oro a Cannes 2023

Foto Teodora Film

Ancora una volta una donna vince la Palma d'oro a Cannes 2023, la regista Justine Triet, autrice di scritture teatrali, cosa di cui risente il film *Anatomia di una caduta*, che mette insieme sapientemente il meglio del poliziesco, del *legal drama*, del genere intimista per parlarci delle complesse dinamiche all'interno di una coppia.
L'ambiente è la borghesia francese con le sue contraddizioni ed ambiguità e la tematica va oltre il "caso" giudiziario, che pur risulta avvincente, e si sposta a scoprire un po' alla volta i conflitti di un rapporto squilibrato tra una lei, scrittrice di successo, ed un lui, frustrato aspirante romanziere. La mancanza di equilibrio finisce col produrre la tragedia annunciata da una tensione che, pur se celata, un po' alla volta si svela nel corso dell'iter processuale.
Partendo da una scena emotivamente forte, la pellicola recupera i passaggi attraverso una "anatomia" dell'accaduto che si ripromette di approdare alla verità: sensi di colpa, mancate rivendicazioni, accuse reciproche, risentimenti e delusioni escono dalla dimensione privata per essere esaminati dall'esterno, da un pubblico e da una giuria che quei sentimenti non li ha vissuti. Più che di verità si tratta di ambiguità, in tanti sensi, non mancando di strizzare l'occhio alle tendenze "di genere", mentre la chiave per decifrare l'enigma viene affidata alla scelta un bambino che, pur se ipovedente, percepisce il non detto al di sotto di una realtà a lungo tempo rimossa.

I BAMBINI DEL MAESTRALE

Antonella Ossorio

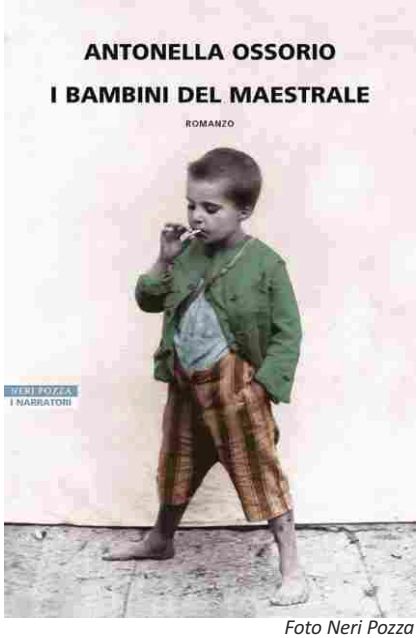
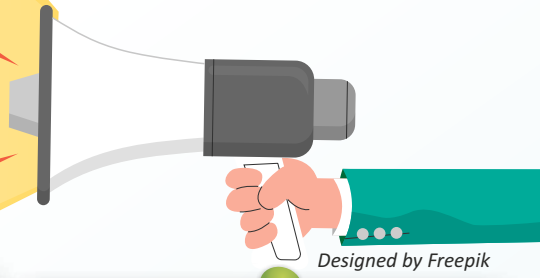


Foto Neri Pozza

È il 15 ottobre 1957 e nella chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, a Napoli, si stanno svolgendo i funerali di una donna speciale: tra la folla numerosa vi sono soprattutto uomini e, osservando i dettagli, si può capire che quegli "sguardi smarriti", quelle "mani che si cercano" raccontano una storia importante. È l'inizio de *I bambini del maestrale* e dopo questo *incipit* si torna indietro, al maggio 1913, quando le amiche di Giulia Civita Franceschi si recano nella sua tenuta di San Paolo Belsito (NA) per proporle un progetto speciale: c'è una nave ancorata nel porto di Napoli e donata alla città dal Ministero della Marina perché accolga bambini "orfani o abbandonati, tra i sei e i dodici anni" allo scopo di restituirli ad una vita dignitosa, addestrandoli ai mestieri marittimi, per garantire loro un futuro.
Giulia è riluttante, non vorrebbe lasciare il marito, ma alla fine accetta e diventa la direttrice di questa nave-asilo, la *Caracciolo*, che cambierà il destino di tanti bambini, i *Caracciolini*, "dei quali pullulano i vicoli dei quartieri popolari della città". Sarà un progetto educativo portato avanti con competenza ed entusiasmo, per ben quindici anni fino al 1928, quando verrà interrotto dal regime fascista, col pretesto di una negativa gestione finanziaria.
All'inizio Giulia viene vista come una "intrusa" dai tredici bambini che sono già nella nave ma, un po' alla volta, grazie alla sua "vivacità intellettuale" ed al suo "spirito d'iniziativa", trasforma quel luogo in una scuola di formazione per la vita, aiutata dalle insegnanti e dai bambini stessi. Il miglior riscontro dell'opportunità di quella scelta Giulia lo ha dagli scritti che hanno lasciato i ragazzi stessi i quali, se prima erano "piccole barche in balia della furia del vento", grazie a quella esperienza sulla nave Caracciolo hanno imparato "a cavalcare le onde".

LE NEWS *a cura di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani*



La cultura del lascito solidale

Dallo studio di Walden Lab-Eumetra per il Comitato Testamento Solidale sulla percezione dei cambiamenti sociali degli ultimi 10 anni e sull'atteggiamento verso le donazioni e i lasciti solidali, è emerso che la maggioranza degli intervistati, oltre a ritenere di vivere oggi in una situazione peggiore rispetto al 2013, riconosce al Non profit il merito di avere contribuito a migliorare la società ed ha evidenziato l'importanza del tema della donazione sia per dare sostegno ad una buona causa e sia per offrire una generica donazione in denaro. In particolare per i lasciti, sono già 5,5 milioni gli italiani che hanno previsto un lascito solidale.

Rapporto Istat sui poveri in Italia

Nell'ultimo rapporto sui poveri presentato ad ottobre, l'Istat evidenzia come l'inflazione stia spingendo sempre più famiglie italiane sotto la linea rossa della povertà assoluta. Nel 2022, le famiglie in tale situazione erano 2 milioni e 187mila, ovvero l'8,3% del totale, con un aumento di 350mila rispetto all'anno precedente. Si tratta di oltre 5,6 milioni di persone che non raggiungono la capacità di spesa minima per assicurarsi una vita dignitosa, tra cui 1.270.000 minorenni. Il peggioramento rispetto al 2021 è dovuto in larga parte alla forte accelerazione del carovita che lo scorso anno è stato dell'8,7%.

La Conferenza Onu sul clima Cop28

È iniziata il 30 novembre a Dubai la Conferenza delle Nazioni sui cambiamenti climatici nel mondo (Cop28) che terminerà il 12 dicembre. La Cop28 affronterà tre punti critici: **il taglio del CO2**, sulla cui necessità tutti i Paesi sono d'accordo ma anche lontani dal suo conseguimento; **l'addio alle fonti fossili**, obiettivo anch'esso lontano dall'essere raggiunto; **l'erogazione di fondi** ai Paesi più penalizzati dalla realizzazione dei primi due punti. Era prevista per il 2 dicembre la partecipazione di papa Francesco, poi annullata per indisposizione dello stesso Pontefice.

Discriminazioni per i ragazzi Down

"*Purtroppo non possiamo prendere sua figlia nella scuola: ne abbiamo già una così*"; "*Sua figlia non può venire in gita: non siamo preparati*"; "*Mi spiace, non puoi partecipare alla riunione: abbiamo finito le sedie*". Sono alcune frasi scelte per le immagini della campagna lanciata da CoorDown per la Giornata nazionale delle persone con Trisomia 21. La sindrome di Down è oggi la più frequente causa di disabilità intellettiva: in Italia circa un bambino su mille nasce con questa condizione. Oggi sono 38mila le persone stimate in Italia di cui 23mila adulte. Se messe nelle migliori condizioni, la maggior parte può raggiungere un buon livello di autonomia personale.

Rapporto Caritas Migrantes 2023 sull'immigrazione

Il rapporto annuale di Caritas e Migrantes "*Liberi di scegliere se migrare o restare*" presentato a fine ottobre, rileva che la popolazione straniera residente è poco più di 5milioni, con prevalenza di rumeni, marocchini e albanesi. I cristiani sono la maggioranza religiosa tra gli stranieri. Le nascite, adattandosi al modello di fecondità italiano, sono diminuite del 28,7%. In calo anche le acquisizioni di cittadinanza con un predominio di albanesi e marocchini. I lavoratori stranieri sono impiegati soprattutto in agricoltura, turismo, ristorazione e costruzioni. Il tasso di povertà assoluta tra le famiglie straniere è cinque volte superiore a quello delle famiglie italiane.

"La forza della vita ci sorprende"

È il titolo del messaggio dei Vescovi per la 46a Giornata nazionale per la vita di domenica 4 febbraio. Con il sottotitolo "*Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita (Mc 8,36)*", il ragionamento dei Vescovi del Consiglio episcopale permanente della Cei si sviluppa nei sottocapitoli "*Molte, troppe vite negate*", "*La forza sorprendente della vita*", "*Le ragioni della vita*", "*Accogliere insieme ogni vita*" e termina con l'appello "***Stare da credenti dalla parte della vita***". Il testo integrale è scaricabile da *www.chiesacattolica.it/*.

Focus sul Terzo Settore

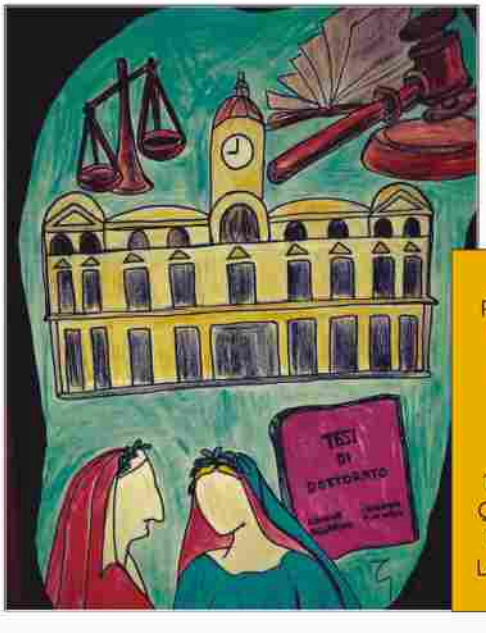
Un focus sulle sue trasformazioni è stato presentato nell'ambito delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile, tradizionale appuntamento di Aiccon, il Centro studi dell'Università di Bologna. Dal 2011 al 2021 il settore non profit ha mostrato una crescita numerica del 20%, con un aumento sia nel numero di istituzioni non profit che nel numero di dipendenti. In controtendenza il volontariato, che è diminuito del 2%, passando da 5,5 milioni nel 2015 a 4,6 milioni nel 2021. Quattro istituzioni su 10 censite nel 2011 non sono più attive nel 2021 e quelle più giovani o di dimensioni ridotte hanno minore probabilità di sopravvivenza.

Giornata internazionale della lotta alla violenza sulle donne del 25 novembre

Cortei in molte città (in particolare a Roma Circo Massimo), corse, passeggiate, flashmode, l'illuminazione in rosso dei palazzi della politica, hanno caratterizzato la Giornata contro la violenza sulle donne specie dopo il tragico omicidio pochi giorni prima di Giulia. "*Quando ci troviamo di fronte ad una donna uccisa* – ha dichiarato il Presidente Sergio Mattarella –, *alla vita spezzata di una giovane, a una persona umiliata verbalmente o nei gesti della vita di ogni giorno, in famiglia, nei luoghi di lavoro, a scuola, avvertiamo che dietro queste violenze c'è il fallimento di una società che non riesce a promuovere reali rapporti paritari tra donne e uomini.*"

VITA di FEDERICO OZANAM a fumetti

TESTI E DISEGNI © TERESA TORTORIELLO
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA



INTANTO **OZANAM** HA PORTATO A TERMINE GLI **STUDI IN DIRITTO,** CONSEGUENDO IL BACCALAUREATO NEL 1833 - DOPO DI CHE FA UN **BREVE VIAGGIO IN ITALIA** CON LA FAMIGLIA - LA LICENZA NEL 1834 E IL DOTTORATO NEL 1836, QUINDI **RITORNA A LIONE** DOVE ESERCITA PER QUALCHE MESE LA **PROFESSIONE DI AVVOCATO.**

LA QUARESIMA ATTRAVERSO GLI OCCHI DI:

San Vincenzo de Paoli

"Sei venuto ad esporti a tutte le nostre miserie, assumendo la forma di peccatore e conducendo una vita di patimenti fino a subire una morte ignominiosa per noi. O fratelli, se avessimo un poco di questo amore, rimarremmo con le braccia conserte? Lasceremmo perire coloro che potremmo assistere? Oh! no, la carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo altrui!"

Conferenza ai Confratelli, 1659

Beato Federico Ozanam

"È più in alto ormai che dobbiamo cercare aiuto; per attraversare la terra non basta un fragile bastone, c'è bisogno di ali, di quelle due ali che portano gli Angeli: la Fede e la Carità".

Lettera a Léonce Curnier, 1835